

**Cursillos
di Cristianità**



ATTI

CONVIVENZA NAZIONALE DI STUDIO
Linguaglossa (CT) 20-23 giugno 2024

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 20 giugno 2024

- ore 16,00 Accoglienza
- ore 18,00 Cappella: "Senso e prospettiva della convivenza" padre Luigi Arena
- ore 18,30 Vespri/Santa Messa
- ore 20,00 Cena
- ore 21,30 Saluto e relazione del coordinatore territoriale Salvatore Ansaldo "I tre tempi del Cursillo nella loro circolarità"
- ore 23,00 Adorazione Eucaristica sotto le stelle

VENERDÌ 21 giugno 2024

- ore 8,00 Cappella: Lodi e Santa Messa
- ore 9,00 Colazione
- ore 10,00 Relazione: "Vi ho chiamato amici" mons. Antonino Raspanti vescovo di Acireale
- ore 11,30 Lavoro di gruppo su come si vive l'amicizia dentro il Cursillo
- ore 13,00 Pranzo
- ore 14,30 Foto di gruppo
- ore 15,00 Discussione libera di due tesi: "È più importante il precursillo o il postcursillo?"
- ore 17,00 Relazione: "Precursillo, progetto di amicizia e attitudine di vita" Tiziana Barnabé
- ore 19,00 Cappella: Vespri
- ore 20,00 Cena
- ore 21,30 Laboratori (gruppi misti) su domande diverse per ogni gruppo per ottenere proposte concrete di soluzione dei problemi esistenti

SABATO 22 giugno 2024

- ore 8,00 Cappella: Lodi e Santa Messa
- ore 9,00 Colazione
- ore 10,00 Relazione: "Come vivere l'annuncio oggi" don Pietro Antonio Ruggiero
- ore 11,30 Lavoro di gruppo per calare nella realtà le indicazioni ricevute a livello teorico e pratico
- ore 13,00 Pranzo
- ore 14,30 Ritrovo per visita a Zafferana Etnea, al Rifugio Sapienza e ai Crateri Silvestri
- ore 21,30 Serata gioiosa

DOMENICA 23 giugno 2024

- ore 8,00 Cappella: Lodi e Santa Messa
- ore 9,00 Colazione
- ore 9,45 Assemblea generale con domande e interventi liberi
- ore 11,30 Conclusioni del Coordinatore e dell'Animatore Spirituale nazionale
- ore 13,00 Pranzo e partenze

INDICE

Padre LUIGI ARENA

Senso e prospettiva della Convivenza.....3

SALVATORE ANSALDI

I tre tempi del Cursillo nella loro circolarità.4

don MAURO MATTIOLI

La Santa Messa del primo giorno.....9

mons. ANTONINO RASPANTI

«Vi ho chiamati amici».....10

Testimonianze preziose.....17

TIZIANA BARNABÉ

Precursillo, progetto di amicizia e attitudine di vita.....18

Il lavoro dei gruppi sul Precursillo.....21

padre LUIGI SALADDINO

La Santa Messa del secondo giorno.....23

don PIETRO ANTONIO RUGGIERO

Come vivere l'annuncio oggi.....24

Momenti solenni di celebrazione.....25

Momenti di condivisione e di festa.....27

don ANTONIO TURI

La Santa Messa del terzo giorno.....33

Il lavoro dei gruppi sull'amicizia.....35

Il lavoro dei gruppi sull'annuncio.....36

ARMANDO BONATO

Realismo, lungimiranza, coraggio e memoria.....37

padre LUIGI e CARLO

Amicizia, un dono da condividere.....38

padre LUIGI ARENA

La Santa Messa dell'ultimo giorno.....41

Foto di gruppo dei partecipanti.....42



IN COPERTINA: Le falde dell'Etna e i Crateri Silvestri in primo piano; i cerchi concentrici che si vedono sono stati fatti dalle mani dell'uomo, che si è divertito a giocare con le pietre del vulcano, ma ci ricordano un concetto molto importante che abbiamo sentito esprimere durante la convivenza!

Senso e prospettiva della Convivenza di Studio

PADRE LUIGI ARENA

ANIMATORE SPIRITUALE NAZIONALE

Cari amici,
è con grande gioia che vi do il benvenuto a questa Convivenza di Studio dedicata a un tema di profonda rilevanza: "L'amicizia, linfa vitale nei tre tempi del Cursillo". Questo incontro è un'opportunità preziosa per riflettere insieme su uno dei pilastri fondamentali della nostra esperienza di fede e comunità.

L'amicizia è un dono inestimabile che ci accompagna lungo tutto il cammino della vita.

Nei tre tempi del Cursillo, questo legame diventa ancora più significativo e fonte di rinnovamento spirituale e personale.

Permettetemi di illustrarvi come l'amicizia svolge un ruolo cruciale in ciascuno di questi momenti.

Nel primo tempo, quello del Precursillo, l'amicizia rappresenta la porta d'ingresso alla nostra comunità. È attraverso relazioni autentiche e sincere che invitiamo gli altri a scoprire la bellezza del messaggio cristiano. La fiducia e la condivisione sono essenziali per creare un ambiente accogliente, dove ognuno si sente amato e accolto.

Nel secondo tempo, il Cursillo vero e proprio, l'amicizia diventa il cuore pulsante della nostra esperienza. Durante questi giorni intensi, viviamo una comunione profonda con Dio e con i nostri fratelli e sorelle. Le amicizie che nascono in questo contesto sono spesso destinate a durare una vita intera, perché fondate su valori condivisi e su una fede comune. È in questo periodo che sperimentiamo la gioia della fraternità e la forza dell'appartenenza.

Nel terzo tempo, quello del Postcursillo, l'amicizia ci sostiene nel nostro cammino quotidiano di fede. E nel ritorno alla vita di tutti i giorni che l'incoraggiamento e il supporto degli amici diventano cruciali. Le nostre amicizie ci aiutano a mantenere viva la fiamma della fede, a superare le difficoltà e a crescere continuamente nel nostro percorso spirituale.

Le riunioni di gruppo (RdG) e le Ultreyas sono momenti privilegiati in cui possiamo rinnovare la nostra energia spirituale e rafforzare i nostri legami di amicizia.



In conclusione, **l'amicizia è veramente la linfa vitale che nutre e sostiene il nostro cammino nei tre tempi del Cursillo**. È un dono prezioso che ci aiuta a crescere come individui e come comunità, rafforzando la nostra fede e la nostra missione. Vi invito a vivere pienamente questo spirito di amicizia, a coltivare relazioni autentiche e a condividere con gioia il cammino con i nostri fratelli e sorelle.

Vi auguro giornate ricche di ispirazione e di crescita, nella speranza che questa convivenza possa essere un momento di arricchimento per tutti noi.

Grazie per la vostra attenzione e che Dio vi benedica!

I tre tempi del Cursillo nella loro circolarità



SALVATORE ANSALDI COORDINATORE TERRITORIO 1

Il metodo del MCC è strutturato in tre tempi: Precursillo, Cursillo e Postcursillo, che costituiscono una realtà inscindibile.

Affinché il Movimento viva nella sua autenticità e possa conseguire la propria finalità, il metodo deve essere applicato nella sua totalità, in armonia con la finalità concreta di ciascuno dei suoi tempi. Applicando una sola o soltanto alcune parti del metodo, lo si travisa.

Quindi, il metodo prevede:

a) Nel Precursillo:

- Si selezionano e si studiano gruppi di persone che costituiscono una comunità o un ambiente;
- Si individuano i leader (vertebre) di questi ambienti;
- Si preparano queste persone perché accettino o richiedano spontaneamente di vivere l'esperienza del Cursillo;

b) Nel Cursillo:

- Si proclama in forma kerygmatica il fondamentale cristiano, mediante la testimonianza e l'annuncio del Signore Gesù;
- Si impegnano risorse umane e tecniche ponendole al servizio della Grazia e rispettando la libertà e il ritmo di crescita spirituale di ciascun destinatario del messaggio;

c) Nel Postcursillo:

- Si aiutano coloro che hanno vissuto la felice esperienza del Cursillo a realizzare la propria vocazione nei loro ambienti;
- Si propone attraverso i Gruppi e l'Ultreya, l'amicizia umana, cristiana e apostolica, che

aiuta ogni cursillista a crescere, maturare e dare frutti sempre più abbondanti;

- Si stimola ogni cursillista ad impegnarsi nella fermentazione cristiana degli ambienti

Quanto finora detto, tratto dal libro delle "Idee Fondamentali" seconda redazione, è stato inserito nello Statuto e nel Regolamento all'atto della costituzione dell'Associazione, passaggio obbligato per il riconoscimento del Movimento da parte della Conferenza Episcopale Italiana, e precisamente:

l'art. 2 dello Statuto occupandosi della finalità dell'Associazione Cursillos di Cristianità in Italia, così recita: «Le finalità dell'associazione sono: evangelizzare le persone; curare la formazione degli associati; permeare di spirito evangelico l'ordine temporale attraverso la testimonianza di vita dei soci.

l'art. 3, parlando della metodologia di attività dice: «L'associazione persegue le proprie finalità attraverso l'applicazione di una specifica metodologia, articolata in tre momenti fondamentali: Precursillo, Cursillo e Postcursillo»

Queste due articolazioni vengono meglio esplicitate nel Regolamento e precisamente:

Art. 2: L'Associazione, per meglio rendere il servizio dell'evangelizzazione degli ambienti, che è il fine principale del Movimento dei Cursillos (MCC), **forma i propri membri attraverso un itinerario di fede e l'assimilazione di essenza, mentalità, finalità e metodo** del Movimento dei Cursillos ispirandosi a quanto contenuto nel libro delle "Idee Fondamentali".

Art. 3: Il Cursillo ha un suo metodo specifico, che si articola nelle tre fasi di Precursillo, Cursillo e Postcursillo.

Precursillo: consiste nello studio degli ambienti da evangelizzare e nella scelta dei candidati a cui proporre l'esperienza del Cursillo, individuando tra questi le possibili "vertebre". Il Precursillo è sempre un'azione comunitaria.

Cursillo: durante i tre giorni l'équipe, nella quale ognuno esercita il proprio servizio annuncia il kerygma, teso a raggiungere la singola persona per aiutarla a scoprire e realizzare la propria vocazione.

I Cursillos in Italia si tengono distintamente per uomini e per donne, purché abbiano raggiunto la maggiore età.

Postcursillo: è un itinerario di vivenza e convivenza del fondamentale cristiano, che si fonda su tre elementi principali: la formazione permanente per un serio cammino di ascolto della Parola di Dio e una "scoperta" dei segni della Chiesa; la vita di gruppo, che mira alla condivisione della vita cristiana e all'azione apostolica; la fermentazione cristiana degli ambienti attraverso una autentica testimonianza evangelica personale e comunitaria.

Riassumendo, il metodo del MCC comprende.

- Un modo organizzato per discernere le persone e gli ambienti che necessitano di essere evangelizzati e quindi prepararli (Precursillo);
- Un modo effettivo di motivare le persone, perché si decidano a vivere il fondamentale cristiano (Cursillo);
- Un modo normale di vivere la fede in comunità e di fermentare di Vangelo gli ambienti (Postcursillo);

Nessuno dei tre tempi può essere dissociato dagli altri, né essere considerato più importante degli altri. L'unità e l'integrità dei tre tempi è essenziale per la finalità del MCC: rendere possibile alla persona la vivenza del fondamentale cristiano nella sua realtà concreta, allo scopo di fermentare di Vangelo gli ambienti;

Oltre l'integrità dei tre tempi del metodo è vitale per l'identità del Movimento che il metodo mantenga sempre le sue caratteristiche ed elementi essenziali. Questo richiede una **distinzione corretta fra l'essenziale, l'importante e l'accessorio di ciascuno dei tre tempi del metodo.**

Proviamo ora ad immaginare il percorso che deve fare un fratello o una sorella per passare dalla fase di Precursillo, attraversando il Cursillo, alla fase di Postcursillo

Prima di entrare nel merito, vi voglio raccontare la mia esperienza.

Il mio approccio al Movimento è stato particolare in quanto io non ho ricevuto il primo annuncio attraverso l'esperienza dei tre giorni del Cursillo, ma provenivo da un cammino cristiano che avevo percorso fin da ragazzino e, avendo raggiunto l'età di giovane vecchio, ho sentito l'esigenza, consigliato dal mio direttore spirituale, di inserirmi in una comunità che potesse aiutarmi meglio a maturare il mio cammino di fede.

Avevo partecipato, qualche anno prima, a una esperienza giovanile, tutt'ora presente nella mia diocesi, del tutto simile al cursillo, il Campo Base, e avevo solo bisogno di capire e comprendere la metodologia del Cursillo.

Quindi ho chiesto di frequentare il "Corso di metodo" dopo il quale, sono stato chiamato come cameriere al 55° Cursillo Uomini della mia dio-

>>>



Salvatore Ansaldo con la sua chitarra, accompagnato da un gruppo di bravissimi cantori, ha allietato le celebrazioni e i vari momenti della convivenza.



Momento forte e di grande suggestione quello dell'Adorazione Eucaristica sotto le stelle. Nel buio della notte il Santissimo si stagliava nel riquadro della porta della Chiesa con il tabernacolo sul fondo.

cesi. Da allora è iniziato il mio percorso nel Movimento.

Quella che ricordo con piacere, è stata l'accoglienza ricevuta in ultreya. Mi aspettavano, mi hanno aiutato a inserirmi in un gruppo, ed ho iniziato a condividere le mie esperienze di vita con loro. All'inizio con un po' di difficoltà, perché non avevo ancora compreso bene l'importanza di raccontare soprattutto i successi apostolici; avevo la sensazione di mettermi in mostra.

Con il tempo ho superato questa difficoltà e ne ho capito l'importanza.

Ho conosciuto persone speciali, soprattutto quelle più anziane di me, dalle quali ho imparato tante cose: **umiltà, determinazione, spirito di sacrificio, senso di appartenenza, ma soprattutto ho sentito in loro la fiducia incondizionata verso Gesù**, che era diventato un amico vivo e presente nella loro vita.

Mi sembra evidente che se ancora sono qui è grazie a quegli amici che mi hanno aiutato a inserirmi nella comunità del Cursillo, accompagnandomi con la loro amicizia, nei momenti belli e nei momenti brutti che il cammino della vita ci riserva, cammino che dura da quasi trent'anni.

Ritorniamo al percorso che secondo il metodo deve fare l'ipotetico fratello che chiameremo "Carlo". Come lo avviciniamo?

Possiamo supporre diversi approcci:

1. Lo conosciamo già, perché è un nostro

amico, un nostro parente e non vediamo l'ora di comunicargli la più bella notizia che anche noi abbiamo ricevuto: Dio in Cristo ti ama.

2. Non lo conosciamo personalmente, ma abbiamo sentito parlare bene di lui, in quanto impegnato nel sociale e quindi una possibile vertebra.

3. È un nostro compagno di lavoro, che è distante da Cristo e vorremmo farglielo conoscere.

4. Vogliamo attenzionare un ambiente in particolare, perché è frequentato da un discreto numero di persone che appartengono alla nostra comunità cittadina.

A proposito di azione di precursillo in un ambiente specifico, un gruppo di cristiani veri non può passare inosservato in un ambiente.

Alcuni anni fa la mia ultreya si è arricchita della presenza di alcuni fratelli che lavoravano nella stessa fabbrica.

Il loro cambiamento nel posto di lavoro ha incuriosito tanti e in particolare alcuni dirigenti.

A un certo punto è nata l'idea del Precetto Pasquale in fabbrica. Il nostro parroco, direttore spirituale dell'ultreya, ha coinvolto altri membri dell'ultreya, e abbiamo organizzato la celebrazione.

Abbiamo portato tutto l'occorrente per la celebrazione, un grande crocifisso, l'amplificazione. Quella celebrazione ha reso più accogliente quell'ambiente pieno di lamiere fredde. Il sacerdote invece della normale omelia, ha invitato al-

cuni di noi a testimoniare come l'incontro con Cristo avesse cambiato la nostra vita. Io per la prima volta mi sono trovato a suonare e cantare in un ambiente diverso dal solito.

Quella esperienza è diventata per più di quindici anni, un appuntamento fisso. In alcune occasioni è stato coinvolto anche il vescovo che volentieri è venuto a benedire quegli operai e quella fabbrica che dava lavoro a più di trecento persone. Ogni anno si lasciava un ricordino, che tutti conservavano con piacere e qualcuno lo attaccava vicino al proprio posto di lavoro.

Noi abbiamo seminato con la consapevolezza che solo a Gesù è permesso di raccogliere.

Anche altre persone provenienti da altre città hanno in seguito fatto l'esperienza del Cursillo e uno di loro, che faceva il sindacalista, è stato anche coordinatore della mia diocesi.

La stessa esperienza della fabbrica è stata riproposta fra gli impiegati del comune della mia cittadina. Alcuni di loro avevano fatto l'esperienza del Cursillo e con tanta difficoltà, al ritorno nel loro ambiente di lavoro, si erano sforzati di portare il profumo del Vangelo.

All'inizio qualcuno ha preso l'iniziativa di far girare la «Parola di vita», un foglietto mensile ideato da Chiara Lubich, che proponeva una frase del Vangelo e il modo come metterla in pratica.

In seguito si è pensato di organizzare il Precetto Pasquale. Sono stati invitati tutti gli impiegati, i consiglieri comunali, il sindaco e gli assessori. Sono stati coinvolti tutti assegnando dei compiti nella celebrazione (letture, preghiere dei fedeli, offertorio, ecc). È stata una esperienza sicuramente positiva, molti si sono accostati al sacramento della riconciliazione. Anche questa esperienza è stata ripetuta diverse volte e questo piccolo seme gettato, ha portato e continua a portare diversi frutti, ma soprattutto ha contribuito a rafforzare la fede in coloro che l'hanno promosso.

In questa iniziativa apostolica è stata coinvolta tutta l'ultreya, in modo particolare con la preghiera e anche nell'organizzazione.

Come dimostrano queste due testimonianze, i fratelli e le sorelle che aveva ricevuto l'annuncio e avevano incontrato Gesù amico nei tre giorni del Cursillo, **hanno continuato a vivere la loro vita nei loro ambienti di provenienza e sono diventati il sale e il lievito** che ha fatto sì che

altri fratelli sperimentassero l'incontro con Gesù vivo in mezzo a noi.

Ma torniamo al nostro amico Carlo che abbiamo voluto incontrare e con il quale abbiamo iniziato un rapporto di reciproca conoscenza con lo scopo di farcelo amico.

Ci vorrà del tempo affinché il progetto di amicizia iniziato si tramuti in fiducia, ed è solo allora che è possibile fare la proposta di un possibile cambiamento di rotta della propria vita.

Se la risposta è positiva la fase successiva è la partecipazione al Corso, altrimenti abbiamo guadagnato un amico.

Sì, perché l'azione evangelizzatrice non ha come scopo finale la partecipazione al Cursillo, ma l'incontro con Cristo risorto, che potrà avvenire anche in modo diverso.

Diamo per scontato che il nostro amico Carlo dica di sì, e dopo un po' di tempo si trovi a vivere i tre giorni del Cursillo, durante i quali farà il triplice incontro: con se stesso, con Dio e con gli altri.

Se ha vissuto bene tutto questo, sarà pronto ad

>>>

Sul palco un grande pannello del Territorio 1 che ha ospitato in modo egregio tutti i partecipanti garantendo servizio e accoglienza. Con la preghiera allo Spirito Santo si comincia ogni momento di studio della Convivenza Nazionale.



entrare a pieno titolo nella terza fase, quella del Postcursillo, dove dovrà trovare, innanzitutto colui o coloro che lo hanno aiutato nella scelta iniziale, poi anche coloro che l'hanno accompagnato durante i tre giorni e tutta la comunità (Ultreya) che ha pregato per lui.

Ora l'amico Carlo è appena tornato dall'esperienza dei tre giorni, ha lasciato il Tabor ed è ritornato a fare la vita che faceva prima. Attorno a se è tutto come lo aveva lasciato prima di partire, ma lui sente di essere ritornato un po' diverso, sente il desiderio di comunicare a chi lo conosce quello che ha sentito dentro, ma non tutti lo capiscono e accettano il suo cambiamento.

Questo è il momento decisivo, **il momento che il Postcursillo si concretizzi come scelta di vita, è il momento di accompagnarlo**, di non farlo sentire solo, di fargli capire che abbiamo bisogno degli altri, è il momento di inserirlo in comunità (RdG e Ultreya).

Se il precursillo è un progetto di amicizia, che può portare a sperimentarla nei tre giorni, il postcursillo è la palestra in cui si allena l'amicizia. Dopo la pandemia, è stato difficile riprendere il cammino interrotto. Approfittando della presenza, per un periodo di vacanza, di un amico che dopo l'esperienza del cursillo e un periodo di discernimento in ultreya, aveva maturato una scelta di vita più radicale, diventando focolarino, ho pensato di coinvolgerlo, conoscendo i legami che aveva con tanti fratelli che per vari motivi si erano allontanati dall'ultreya, per organizzare una serata in cui abbiamo invitato in modo particolare quei fratelli e sorelle che non frequentavano più.

Tra questi ho invitato un fratello con il quale avevo avuto un diverbio durante un incontro di ultreya e che da quel momento non era più venuto. Voglio precisare che con questo fratello abbiamo condiviso tante esperienze, e per me era stato anche un fratello maggiore a cui affidare le mie difficoltà. Di questa situazione ho parlato anche con Gino (l'amico cursillista focolarino) e con lui abbiamo pregato tanto insieme, affinché partecipasse.

Ebbene è venuto all'incontro, ed è stato bello sentire la sua testimonianza che diceva: anche se non sono stato presente, ogni volta e nell'orario che voi eravate riuniti in ultreya, io pregavo per ciascuno di voi.

Potete immaginare la gioia che ho provato nel sentire queste parole. Oggi Andrea ha ripreso a frequentare l'ultreya, siamo nello stesso gruppo e nel mese di maggio appena trascorso abbiamo animato dei cenacoli mariani.

Solo le persone rinnovate dall'amore di Cristo possono recare negli ambienti la logica evangelica. **Si tratta perciò di lasciarsi progressivamente rinnovare dalla potenza dello Spirito Santo per far vivere Cristo in noi.** Per ottenere questo è necessario rinnegare se stessi, perché quando si è pieni di sé non si può essere pieni di Dio. Non si tratta di rinnegare il proprio "io" perché non ci si apprezza o non si possiede una sana stima di sé, ma si tratta di ritrovare noi stessi in Dio, in quanto è Lui la causa e la verità del nostro essere.

Gesù dice: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (Mc 8, 35). Rinnegare se stessi e "perdere" la propria vita al servizio di Gesù è un tutt'uno. **Noi siamo nella misura in cui ci doniamo ai fratelli; ci salviamo se ci "perdiamo" a favore degli altri;** viviamo nello "spenderci" per il bene dei fratelli. Noi siamo le mani di Cristo, che consolano, sostengono, accarezzano, spronano ad andare avanti, si stringono in segno di fraterna amicizia. Noi siamo i piedi di Cristo che percorrono le strade del mondo per recare ovunque il lieto annuncio della pace e della salvezza. Noi siamo la bocca di Cristo, che proclama a tutti le meraviglie compiute dal Signore.

Noi siamo il cuore di Cristo, che ama sempre, ama ovunque, ama tutti con lo stesso amore che ha ricevuto dal Signore.

Concludendo mi sembra chiaro che se viviamo con fedeltà il metodo scaturito dal carisma, siamo certi che porteremo frutti, e contribuiremo con efficacia alla realizzazione del Regno di Dio su questa terra. Non è facile, ma a noi tocca fare la nostra parte, sapendo che tutto è nelle mani di Dio, che in Cristo ci ama. ■



La Santa Messa del primo giorno



DON MAURO MATTIOLI CONSIGLIERE NAZIONALE

Amicizia linfa vitale: fin dai primi incontri del Coordinamento in presenza ho sentito questa realtà bella. Qui, nel nostro Movimento, c'è un clima davvero prezioso che scalda il cuore. Oggi l'abbiamo sentito anche venendo qui, subito alla prima occasione che abbiamo avuto di stare tutti insieme. Mi sono detto che bello! Amicizia, linfa vitale. Quando abbiamo cantato De Colores e durante l'invocazione allo Spirito ho provato dei brividi. Perché l'amicizia vera, l'amore vero non è uno sforzo nostro, è un dono che ci viene dall'alto e quindi ho avvertito questa forza, cantavamo insieme invocando lo Spirito, perché lui crea la vera amicizia. E lui che sa donarci quello che serve, è lui che va oltre i convenevoli e fa sperimentare l'incontro con il Signore da cui sprigiona l'amore e ci dona di vivere quell'amicizia di cui il nostro Movimento fa tesoro e che sempre l'annuncia dai tre giorni a ogni volta che ci si vede.

Vi porto il pensiero di un grande nella storia della Chiesa: San Francesco d'Assisi, nella preghiera del Padre Nostro, non riusciva mai ad andare oltre la parola Padre. Infatti, appena detta la parola Padre, si lasciava riempire di commozione al pensiero di poter contare su un amore così grande. Nulla osava chiedere, una volta ricevuto il dono altissimo del Vangelo che ci dice che Dio è padre. Perché questa parola "Padre" esprime tutta la sua forza, il Santo di Assisi non riusciva a guardare più nulla con il semplice sguardo umano. Chiediamo la sua intercessione, perché come facenti parte di questo Movimento, ma come battezzati abbiamo a sperimentare questo sentimento.

Mi ha commosso un parrochiano che peraltro non frequenta più di tanto, però ha un cuore grande e dice: "Tu mi vorrai bene, magari non oggi, neanche domani, ma siccome io ti voglio bene oggi, domani e dopodomani alla fine anche tu mi vorrai bene".

Ecco l'amicizia come linfa che sperimentiamo appunto per l'esperienza del corso, ma poi ci accompagna sempre di più, perché è qualcosa che nasce da lontano. Perché tutto viene dal cielo, come in questa preghiera si dice come in cielo, così in terra. Come la realtà in cielo; in cielo c'è un amore grande dove tu sei catturato e catalizzato.

Ecco, possa accadere per noi sempre più, presi dall'amore che viene dal cielo e che la parola ci annuncia e che gusteremo fra poco con l'eucarestia: presi da questo amore che possa diventare linfa vitale per noi stessi, per le nostre esperienze e per il nostro Movimento.

«Vi ho chiamato amici»



**MONS. ANTONINO RASPANTI
VESCOVO DI ACIREALE**

Antonino Raspanti è nato ad Alcamo il 20 giugno del 1959 (gli abbiamo fatto gli auguri con un giorno di ritardo). Divenuto Presbitero nel 1982, nel 2011 è stato nominato Vescovo di Acireale e dal marzo 2022 è Presidente della Conferenza episcopale siciliana dopo esserne stato vicepresidente.

Nel 2003 ha creato un'associazione religiosa intitolata Confraternita Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, formata da sacerdoti e laici dediti a una vita di preghiera e di lettura spirituale. Nel corso dei 27 anni di insegnamento svolto presso la facoltà teologica di Palermo, si dedica alla teologia dogmatica e poi alla spiritualità, pubblicando quindi i risultati della ricerca in articoli, volumi e recensioni.

Quale vescovo di Acireale ha stimolato la realizzazione di piccole imprese in campo agricolo e turistico, nonché l'impegno sociale in aiuto delle fasce deboli. In qualità di presidente pro tempore della Fondazione "Città del fanciullo" ha curato la realizzazione del progetto dell'ecomuseo del cielo e della terra nel quale sono coinvolti la diocesi di Acireale e il Comune di Randazzo.

È membro del Pontificio Consiglio della cultura dal 2019. Il suo motto episcopale è "Humilitas Ac Dulcedo".

Sono molto contento che abbiate scelto per il vostro incontro nazionale questa casa appartenente alla nostra diocesi, che è stata un convento domenicano.

Cerco di riflettere un poco con voi sul tema dell'amicizia. È un tema che viene appunto dalla frase evangelica che avete messo nel vostro programma: Gesù la dice durante l'Ultima Cena e la riporta San Giovanni nel suo Vangelo, al capitolo 15. Il tema non è breve o semplice perché la parola e l'esperienza dell'amicizia è veramente un'esperienza enorme.

Come molti di voi - quanti hanno fatto studi umanistici lo sanno bene - l'amicizia, questa relazione umana particolare, è stata messa all'attenzione dal mondo pagano latino e greco. Virgilio ne ha parlato abbondantemente in poesia e in prosa. Cicerone ha scritto un trattato sull'amicizia. Nel mondo greco Aristotele e Platone ne hanno parlato moltissimo.

Ovviamente, oltre al rapporto d'amore in senso erotico, **quello dell'amicizia è uno dei rapporti più indagati e più descritti con termini molto belli e romantici**, con accenti lirici veramente straordinari. Proprio perché nel mondo pagano se ne parlava, è un rapporto che non investe la sessualità. Almeno nella maggior parte dei casi, sembra più gratuito, sembra più libero nel modo di dire, meno inficiato da un qualche ritorno di soddisfazione personale.

Anche nella Sacra Scrittura c'è un forte accenno quando si parla di Davide e Gionatan che erano amici. Questo rapporto è uno dei pochi rapporti di amicizia che viene descritto come un rapporto di lealtà, di vera fraternità in cui Gionatan si mostra proprio amico per Davide e da Davide è ricambiato. Poche altre volte la Sacra Scrittura parla di questa amicizia fra due persone mentre come sapete è dominante il tema dell'amore, dell'amore per la famiglia e così via.

Ma soprattutto dobbiamo fare attenzione al fatto che **il rapporto di amicizia non è assolutamente descritto tra Jahvè e l'uomo**. Come sapete, invece, è applicato in maniera anche arida nel rapporto tra Dio e il popolo, il simbolo, l'immagine dell'amore coniugale, erotico. Il Cantico dei cantici è il più importante, ma ne parla anche il profeta Geremia. E questo, in qualche modo, ci fa capire una certa novità che introduce Giovanni quando parla, quando mette in bocca a Gesù, "Non vi ho chiamato più servi, ma vi

chiamo amici, perché tutto quello che ho ricevuto dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

I Vangeli Sinottici - di Matteo, Marco, Luca - si fermano raramente sul tema dell'amicizia. E nemmeno Giovanni ha fatto una trattazione sull'amicizia. Però questa espressione, che lui usa, si inserisce in un quadro del suo pensiero. Come sapete, il Vangelo di Giovanni è "di secondo livello". I primi tre sono narrativi e raccontano, quasi passo-passo, la vicenda di Gesù.

Già in Luca viene premessa una riflessione. C'è una sorta di premessa anche in Matteo che parla dell'infanzia di Gesù, di quello che è venuto prima, sulla Madonna, Giuseppe, eccetera. Sostanzialmente il piano dei tre Vangeli si apre e si chiude con l'inizio, la morte e la risurrezione di Gesù. Luca, in realtà con gli Atti degli Apostoli, compie un'opera più ampia.

Tornando a Giovanni, il suo Vangelo viene scritto con la sua scuola, con un gruppo di discepoli suoi, una generazione dopo, un po' più tardi degli altri, forse una decina, quindici o vent'anni dopo. Giovanni conosce quello che gli altri hanno già scritto. Per questo non sente più l'esigenza di raccontare quasi in una maniera storica, cronachistica, la vicenda di Gesù. Lui vuole - ecco perché dico "di secondo livello" - **approfondire, andare più a fondo nella stessa vicenda di Gesù di Nazareth, che è il figlio di Dio** e che è venuto in mezzo a noi.

Lui vuole scoprire, con uno sguardo che va dentro, quello che è avvenuto: va dentro i fatti accaduti per scoprirne le radici, per scoprire quello che c'è dietro e che non si vede.

Quando nel prologo dice che il Verbo si fece carne, è come se guardasse le stesse cose ma dall'alto e non, come noi facciamo, come fatti esperienziali che cadono sotto i nostri sensi, sotto i nostri occhi. Per lui è come **guardare di nuovo le stesse cose dall'alto, per vederne la profondità quasi per scoprire i motivi degli attori che sono invisibili, ma che ci sono**: le tenebre come le ha descritte lui, il male e Satana come lo descrive lui. Gli altri parlano dei demoni, di Gesù che guarisce gli indemoniati, continuamente, vedono questo.

Ma Giovanni, fin dall'inizio, capisce e spiega che c'è un'opposizione addirittura prima che Gesù venisse nel mondo. Il Verbo, la luce è venuta nel mondo, ma prima che venisse nel mondo c'è questa potenza delle tenebre che si oppone e che si opporrà continuamente nella vita terrena di Gesù fino a pensare di prevalere con il processo di uccisione. Quindi c'è una sorta di approfondimento, di studio. Ecco perché dico che è un pensiero. Gesù è visto come il figlio di Dio, la Parola del Verbo di Dio, che è Dio stesso ed è figlio unigenito del Padre che viene nel mondo, che è luce che si oppone alle tenebre, che è Verità, che si oppone alla menzogna.

Proprio perché pronuncia parole di verità, le tenebre cominciano ad arretrare, perché si sentono scoperte. Quando parla con Nicodemo (capitolo terzo) Giovanni, dice che le tenebre non lo accolgono perché le loro opere erano malvagie e dunque temono la luce che viene, viene la Verità. E allora la malvagità viene fuori,

>>>



L'animatore spirituale nazionale parla amichevolmente del Cursillo con mons. Antonino Raspanti. Il Vescovo conosce bene la nostra realtà anche perché partecipa sempre ai momenti importanti del Movimento.

si scopre. Questo approfondimento di San Giovanni ci fa capire con più chiarezza quanto hanno scritto gli altri evangelisti. Questi parlano ancora in maniera embrionale mentre San Giovanni lo dice in maniera aperta, lo fa dire a Gesù. L'opposizione, e quindi l'incredulità, **il fatto che non si vuole accogliere la parola di Gesù, è più che un falso: è una bestemmia**, tu lo dici perché sei alleato di Satana. E queste affermazioni non sono ascrivibili ad un'ignoranza generica, poverini non lo sapevano, non hanno capito. In Giovanni Gesù accusa questa incredulità e la ritiene colpevole perché consapevole e perché consapevolmente si oppone alla luce. Perché vuole pretendere, coprendo la propria malvagità, quindi la motivazione del cuore - che non è buona ma cattiva - di mostrare un'apparenza di verità, di religiosità, di obbedienza alla legge, di fedeltà alla legge. Gesù, in un altro Vangelo, quello di Matteo sferza e dice la stessa cosa quando, per esempio, dice che "voi siete dei sepolcri imbiancati". Quindi non è diverso, anzi, lo dice in una maniera altrettanto violenta e forte. Anche lì c'è uno scontro, ma **Giovanni lo elabora con queste immagini, la luce, le tenebre, la verità, la menzogna**. Gesù dice apertamente ai giudei che sono di Satana e questi ne rimangono sconvolti. Gesù apertamente dice loro: "Se voi foste di Dio, accogliereste la mia parola. Voi siete figli di colui che è omicida fin dal principio". E quindi, ecco - verità omicida e menzognera - perché quando il serpente si presenta, si presenta con la menzogna, cioè mente e inganna, perché dice una menzogna dalla quale l'uomo e la donna rimangono ingannati. Rimangono ingannati perché non tengono fede alla parola che Dio aveva dato loro. "Di tutto potete mangiare tranne che di questo, perché se ne mangiate morirete". Non tenendo fede a quella parola, quasi dimenticandola, quasi ponendosela alle spalle, rimangono irretiti e ingannati. Eva, dopo questa parola, guarda quell'albero e vede che dà un frutto bello da vedere, gustoso e desiderabile. E non è l'immagine del frutto, è ciò che rappresenta, la conoscenza del bene e del male. Dice il serpente "Se ne mangiate sarete come Dio e lui non vuole che voi siate come lui". Quindi **mangiare di quell'albero significa diventare Dio, farsi come lui**. Pretendere di avere il suo potere e la sua felicità, pretendere il

suo potere soprattutto, quindi conoscere il bene e il male, significa stabilire, decidere, padroneggiare su quello che è bene e quello che è male. Questo è, ma lo decido io, questo che è bello, questo che è male non me lo lascio dire da te; quindi, non c'è più una legge che io ricevo, ma la legge la faccio da me. Ecco perché, invece, il popolo di Dio, dopo la chiamata di Abramo e Mosè, riceve una legge. Se sei fedele a questa legge, vivrai. Se ti allontani da questa legge morirai. Che è la stessa cosa dell'albero, la stessa situazione vissuta nell'Eden. Quando arriva Gesù, **Gesù non dice più la legge, lui dice "Non sono venuto ad abolire la legge, ma sono venuto a dare compimento alla legge"**. Quindi Gesù a questo punto pretende che la sua parola sia la legge di Dio. L'adesione assoluta, che l'antica alleanza chiedeva agli Ebrei, Gesù adesso la chiede e la pretende alla sua persona e alla sua parola. E per questo che, tornando al Vangelo di San Giovanni, Gesù dice "Voi non conoscete Dio". Lo dice a Nicodemo, ma poi lo dice anche alla samaritana "Dove adoriamo Dio, qui, su questo monte eccetera". Poi lo dice nei capitoli successivi, in tutti gli scontri che ha. Ricordate lo scontro dopo la guarigione del cieco nato oppure dopo quello che dice a Marta dopo la risurrezione di Lazzaro. Insomma, sono una serie di discorsi nei quali Gesù dice: "Io sono il pane di vita", "Nessuno conosce Dio se non colui che discese dal cielo". Siccome dice "Io sono il pane vivo disceso dal cielo" occorre avere comunione piena con Lui per conoscere il cielo, cioè Dio. Quindi Gesù sviluppa lì questa rivelazione. Infatti, una delle caratteristiche principali che ci presenta il quarto Vangelo di Giovanni su Gesù è questa: Lui è il rivelatore del Padre e lo dice nel prologo: "Il Verbo si fece carne ecc." perché Lui è Dio ed è in Dio e **poi si fa carne e quindi è in mezzo a noi; le tenebre non lo accolgono e chi lo accoglie diventa figlio di Dio**. Perché non è il sangue, non è per la forza del sangue, ma per forza della fede. Chi crede in Lui è figlio di Dio. E Lui che era nel seno del Padre, Lui ce lo ha rivelato. Dio non lo conosce nessuno, ma Lui, che da sempre è in Dio, Lui è venuto e ce lo rivela. Quindi Gesù è il rivelatore del Padre. Ecco, lo potete vedere adesso, concentrato in quella frase di Giovanni 15. "Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal

Padre l'ho fatto conoscere a voi". Allora amicizia è una sorta di ammissione - per volontà di Lui, non per noi - alla familiarità e alla conoscenza dell'infinità di Dio. In questo dobbiamo distinguere: **non è in nostro potere fare amicizia con Dio**. Nei rapporti umani - prima Aristotele lo aveva detto e poi anche quando i cristiani parlano di amicizia - tra di noi umani, parlano di affetto, di stima, eccetera che i due si scambiano, due uomini, due donne si scambiano. Qui l'iniziativa non possiamo prenderla noi. **Noi non possiamo decidere di essere amici di Dio o amici di Gesù: è Gesù che ha deciso di chiamarci amici e non viceversa**. Perché? Perché se l'amicizia consiste in una familiarità piena e in uno scambio pieno del proprio essere, di tutto ciò che è della mia vita, del mio segreto, della mia personalità, di ciò che io ho di più intimo, questo noi non lo possiamo pretendere da Dio. Altrimenti faremmo lo stesso errore di Adamo ed Eva che pretendevano di possedere loro la divinità e manipolarla per essere loro stessi al di sopra della divinità. Ma se ci abbandoniamo a Dio, Lui ci la dona l'amicizia, cioè questa intimità, questo essere messi a parte, condividere totalmente quello che Lui conosce e quello che Lui sa del Padre e della divinità. Quindi c'è una sorta di grande divieto di accesso per usare il termine di segnale stradale. Non è possibile a noi accedervi. Tanto è vero che, dopo il famoso peccato originale, l'uomo viene cacciato fuori dal paradiso terrestre, cioè significa cacciato dalla familiarità con Dio. Vengono cacciati fuori, non hanno più la familiarità con Dio e non possono più accedervi perché due angeli con la spada infuocata ne ostruiscono a guardia l'ingresso. Dunque, non è più consentito, non è più possibile all'uomo tornare indietro. È possibile solo perché Gesù venendo, morendo e resuscitando, riapre la via al cielo. Ecco l'Ascensione. **La salvezza è quindi un dono. Dono da ricevere e non si può né pretendere né rubare, ma ricevere**. Quindi "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e io vi ho chiamato amici", eccetera. Di che cosa è fatta questa amicizia? È fatta esattamente dal rapporto intimo di Dio. Che cosa precede questo discorso, questa dichiarazione di Gesù? Se vi ricordate, quel capitolo comincia con l'immagine della vite e dei tralci. «Io sono la

vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto". Questo che cosa vuol dire? Che rapporto c'è tra il tronco, la vite e i tralci? La condivisione totale, di lì passa la linfa, passa la vita, è tutto. Quindi che cosa mette in comune Gesù tra Dio e noi? Gesù dice "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Dunque, **di che cosa è fatto questo contenuto dell'amicizia? Non è condividere beni materiali, non è condividere pezzi di conoscenza, non è condividere un tesoro, è condividere la vita, se stessi, tutto**. Condividere tutto per così dire, come tra Davide e Gionatan. Anche nel mondo pagano in qualche modo c'è uno scambio totale, tutto quello che io ho, a te. Quello che tu hai di te a, me. Ma qui c'è una cosa che non può esserci tra due uomini o tra due donne. Ed è quello che Gesù dice "Io do la vita per voi. Non siete più servi perché tutto quello che ho udito ... e perché do la vita. Nessuno ha l'amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici". Quindi si riferisce alla Pasqua, si riferisce al sacrificio della vita, della Croce e si riferisce al fatto che ha accolto l'invito del Padre a venire sulla terra e a vivere tutto quello che sappiamo. Per questo dico che si apre una cosa completamente nuova: con la venuta di Gesù, e quindi col Cristianesimo, si apre una cosa del tutto nuova, parlando di amicizia. È l'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che viene condiviso da noi. Gesù è venuto sulla terra nell'amore del Padre che ha voluto ascoltare, obbedire, condividere. E il Padre ha mandato suo Figlio non risparmiando Gesù. Dio non ha risparmiato suo Figlio, ma lo ha mandato, cioè l'ha offerto in dono, in sacrificio, e noi non dobbiamo pensare che sia soltanto il Figlio a patire. Perché **il Padre patisce quanto il Figlio nello staccarsi da lui, nell'offrirlo e, in parole umane, nel perderlo in croce**.

>>>

Quindi è chiaro che fra il Padre e il Figlio, non c'è uno che decide "guarda, tu vai, tu devi fare questo per obbedienza, tu vai, ti aspetto, fai tutto quello che devi fare, con tutta la sofferenza che devi sopportare, poi torni e ti do il premio".

Già la parabola del figliol prodigo ci ha spiegato che il figlio soffriva quanto il padre. Il padre ha sofferto perché ha dovuto accettare il figlio che se ne andava e quello (il figlio) siamo noi. Lui soffre, ma già ci spetta. Allora, che Gesù venga è un pattuito consenso tra Padre e Figlio di allontanarsi l'uno dall'altro, rischiare l'un l'altro, mettere in rischio, in pericolo, la propria unione perché poi Satana gli dice, se sei figlio di Dio devi fare questo o quest'altro. Satana tenta, quindi attenta all'Unione tra Padre e Figlio cercando ancora una volta di carpire, come ha fatto con Adamo ed Eva, di carpire la fragilità umana, perché il figlio si riveste e assume la fragilità umana. Satana cerca di carpire la fiducia del Figlio, perché l'uomo incarnato potrebbe avere quella fragilità che ebbero Adamo ed Eva e aggrapparsi alla parola di Satana che lo tenta.

Si era messo alla prova. Aveva fame nel momento di massima debolezza del Figlio che è uomo e quindi ha le nostre debolezze e non sente il Padre come una sorta di gioia e divisione continua. Però non aderisce alla parola di Satana, rimane fedele alla Parola, tant'è vero che risponderà con le parole "non tenterai il signore Dio tuo ...".

Quindi **Gesù, a differenza di Adamo e di Eva, tiene fede anche da uomo, figlio, uomo e Dio, tiene fede alla parola, alla parola del Padre.** Per questo vince, supera e mette noi dentro questa comunione tra Padre e Figlio.

Dunque, quello che ci dona, l'amicizia, è la possibilità, la realtà di essere tra il Padre e il Figlio. Come figlio nell'amore stesso del Padre e del Figlio, quindi nella vita di Dio, nell'amore di Dio che noi chiamiamo carità, amore, per cui **l'amicizia di Gesù è la pienezza dell'amore di Dio, la pienezza della carità.** Ecco perché non è proprio la stessa cosa con l'amicizia tra uomo e donna, tra due donne, tra due uomini. L'amicizia della terra è un'immagine molto sbiadita che ha solo alcune caratteristiche dell'amicizia di noi con Dio.

Questo ha fatto sì che dopo 2000 anni di Cristianesimo si andasse a fondo e ci si occupasse anche di un'amicizia cristiana.

Per riepilogare tutto questo discorso iniziale, l'amicizia di cui si parla, "Vi ho chiamato amici" sarebbe la piena comunione con Padre, Figlio e Spirito, quindi la piena comunione nella vita di Dio, alla quale noi siamo ammessi proprio perché Gesù ci ha scelti, proprio perché Gesù ci ha ammessi in questa comunione.

Giovanni dice: "A coloro che credono in Lui, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio stati generati". Quindi chi crede in Lui è generato da Dio, figlio di Dio, generato da Dio. San Paolo invece dice "Noi siamo stati adottati, siamo figli adottivi e per lo Spirito Santo che è in noi, diciamo "Abbà Padre".

L'amicizia significa essere figli dentro la Trinità. Figli come il Figlio, siamo anche noi figli di Dio. Come vi dicevo, nella riflessione cristiana successiva si è tornati sul tema "amicizia".

Ci sono stati alcuni studiosi medievali - penso al monaco Aelredo che ha scritto proprio un trattato sull'amicizia cristiana, poi mi pare che San Francesco di Sales parli a fondo di amicizia e carità e fa tutta una trattazione in un suo grosso volume "Il trattato sull'amore di Dio". Il volume non è facilissimo in tutte le parti, però è un grossissimo e bellissimo trattato straordinario che va a fondo in questo discorso dell'amicizia e della carità. Qui dice che nell'amicizia umana c'è la reciprocità. Noi siamo obbligati ad amare la carità. E in sé siamo obbligati anche quando la l'amore non è ricambiato. Noi dobbiamo amare i nostri nemici.

Sempre al capitolo 15 si dice: «Amatevi come io vi ho amato, voi non avete scelto me ma io ho scelto voi. Io vi chiamo amici perché ho dato la vita per voi. Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi».

Come io ho amato voi significa che Lui ha amato noi in maniera unilaterale, dando la vita e, chiaramente, Lui attende che questo amore sia ricambiato. Può però accadere che ci sia un rifiuto di questo amore. Il rifiuto dell'amore non comporta che Lui non ci ami più o che Lui si ritiri. Tanto è vero che **Gesù per sancire questo amore è morto. Significa che non può più tornare indietro, ha sigillato questa donazione.** Donazione totale e unilaterale, l'ha sigillata morendo. La morte per noi è l'atto ultimo, dove non è più possibile scegliere, reiterare, cambiare, mutare le scelte. Se io muoio, l'ultimo atto della mia volontà è l'atto che decide di tutta la mia vita

per sempre. Quindi Gesù muore accettando questa donazione e quindi questo amore che si dona senza ancora aspettare il ricambio dell'amore da parte dell'umanità. Anzi, sa bene che alcuni aderiscono, altri non aderiscono. Infatti, San Paolo nella lettera ai Romani lo spiega, lo dice ampiamente affermando che difficilmente si trova tra gli uomini uno che muore per una persona dabbene. **Gesù invece è morto per tutti noi che eravamo colpevoli, assassini e delinquenti, ma Lui è morto già per tutti dando la sua vita.** Quindi quando dice "come io ho amato voi" significa che Lui chiede ai cristiani, ai suoi fedeli, ai suoi discepoli, di amare come Lui ha amato noi, cioè in maniera unilaterale. Per questo Francesco di Sales dirà "la carità di per sé è un amore nostro, unilaterale". Noi dobbiamo amare come Gesù ci ama senza aspettare di essere ricambiati. Ma lo stesso San Francesco dice che l'amicizia in sé, il concetto, è dono scambievole di amore. Allora è più grande la carità o è più grande l'amicizia cristiana? San Francesco di Sales dice che **l'amicizia tra due cristiani, nel momento in cui è piena e vera, è come una sorta di compimento della vita alla carità stessa, la carità di Cristo, cioè è amare come Gesù ci ama.** Amare con questa totalità di donazione, di gratuità e di libertà, cioè senza pretesa di ricambio, come Gesù ha fatto. Laddove accade, tra due che hanno piena conoscenza, i quali vogliono reciprocamente (e dunque non è un'amicizia umana, perché uno ha un contraccambio, per-

ché uno ha una soddisfazione), ciò che si scambiano è Cristo stesso, ciò che uno vuole per l'altro è Cristo stesso. Io, amandoti, voglio mettere in te la felicità di Cristo. Voglio che tu sia pienamente discepolo di Cristo, voglio che tu sia pienamente in Lui e cerco in tutti i modi di volere il tuo bene, che è Cristo per te. E tu vuoi la stessa cosa per me. Ecco perché è una sorta di pienezza della carità. San Francesco dice che è una cosa rara, ma una vera e propria felicità.

È una fortuna perché i due non partono da posizioni diverse, non hanno due scopi diversi, non mettono insieme soltanto alcune loro idee o alcuni loro scopi. No, i due concordano, convergono in Cristo, al centro di tutto c'è sempre Lui, si scambiano l'amore stesso di Cristo e lo vogliono l'uno per l'altro, nello stesso grado, nella stessa intensità. Ecco perché è una vera beatitudine, è una grande gioia e una grande libertà. È gratuità totale. E non è comune che i due abbiano lo stesso grado di carità in loro.

Cosa vuol dire? Un amore di Cristo maturato. L'amore di Cristo in noi è un amore che cresce liberandoci da molti vincoli, superando, maturando da molti difetti, maturando da egoismi, a volte a noi non del tutto noti, non del tutto consapevoli, ma che via via nel cammino della vita, attraverso i fatti, attraverso le scelte che dobbiamo mettere in atto, si presentano a noi molti lati oscuri. Molti aspetti, nodi che noi non conosciamo e che la vita leggermente ci fa sciogliere, se obbediamo a Cristo, ci fanno capire che il

>>>>



Il gruppo dei partecipanti in sala rollos con il Vescovo, subito dopo la sua relazione.

cammino di santità o **il cammino di unione con Cristo è lento, ha bisogno di tempo, non è per tutti uguale, non ha per tutti gli stessi tempi, gli stessi modi** perché ognuno di noi ha una sua storia, non solo personale, familiare, di contesto nel quale vive, per cui affinché l'amore di Cristo, che è l'Unione a Cristo, diventi pieno e maturo in me ha bisogno di tempi e modi diversi. Tutto questo bagaglio io me lo porto anche nel rapportarmi con un altro cristiano che mi vuole altrettanto bene, con la stessa carità di Cristo, perché anche lui, anche lei, ha una storia, ha i suoi tempi, quindi l'amicizia, l'amore cristiano, cresce ed è piena ed è libera ed è la perfetta carità. Nella misura in cui i due, e poi i tre, i cinque ecc., crescono e maturano insieme nell'amore di Cristo, nella vita cristiana, è una cosa in cammino. Ma soprattutto non è più un fatto da pensare soltanto tra due amici, perché questa apertura e questa centralità di Cristo sono soltanto in Lui e attraverso di Lui c'è questa grande apertura e possibilità. È tra cristiani che questo può accadere. Tra cristiani che raccolgono pienamente l'invito di Cristo, lo seguono pienamente, scambiano e riconoscono la figura di Cristo e i tratti di Cristo nell'altro e nell'altra, e man mano che camminano, sentono di parlare la stessa lingua che è la lingua dello spirito, la Pentecoste che ci unisce.

Per questo, anche nell'amicizia cristiana, non è che io voglio diventare amico tuo, amica tua o noi vogliamo diventare amici fra noi. Non c'è una scelta mia, c'è un ricevere. **Divento consapevole e so che Cristo mi ha scelto, ci ha scelti, cioè mi rendo conto che Cristo ha scelto me, ha scelto te, ha scelto noi** perché colgo, capisco, sento, avverto che ciò che vive in te è anche in me e per questo c'è Lui che ci unisce e ci fa essere noi, due, tre, cinque: da questo punto di vista non c'è esclusiva. Ma è anzi inclusivo, non è esclusivo, noi due e basta. Proprio perché l'iniziativa non è mia, ma è la sua e io capisco e vedo, sento che **la sua iniziativa non è soltanto rivolta a me, perché la scopro anche in te e scopro che Cristo ha chiamato me a stare accanto a te** e te a stare accanto a me e viceversa.

Questo accade quando le cose sono corrette. Questo accade nella comunità cristiana in senso ampio, ma poi spesso si realizza in un gruppo cristiano. Ecco i vari Movimenti. Laddove questo

cammino è piano piano seguito dalla fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, tu scopri la comunione. Tu scopri che non c'è potenza umana, non ci sono leggi umane, non ci sono inviti, pressione umane che possono creare tutto questo. Se per caso io pensassi che debbo costituire questa cosa, il risultato è quasi sempre una setta. Setta significa che c'è una personalità forte che riesce ad aggregare, nel migliore dei casi senza fare danni, ma normalmente facendo danno, perché nell'umanità c'è sempre tendenza alla manipolazione, perché segnata dal peccato originale. E quindi tende sempre a manipolare e quindi tende sempre un po' a chiudere, a padroneggiare e altrettanti fenomeni settari non sono soltanto fuori dalla Chiesa, esistono anche nei movimenti e nei gruppi; quando accadono, diciamo corruzioni, deviazioni, a volte non per forza, teologiche o gravi, ma quando accadono è difettoso il processo. E quindi accadono anche al nostro interno. Quando invece è corretto, l'amicizia è esattamente la scoperta, la consapevolezza che ci ha chiamati e veramente ha chiamato questa persona con quella persona, non in generale, ma in particolare ha chiamato proprio noi, le persone concrete che viviamo in questo territorio con questa storia, scopriamo questo legame.

Detto questo, non è esclusivo perché **è un dono ricevuto che io non posso manipolare a mio piacimento, sul quale non ho padronanza**, al contrario che ricevo e che devo servire e seguire. Da questo punto di vista è pienamente apertura. Anzi, è ricerca che anche gli altri che io conosco, che incontro, con i quali contraggo rapporti umani, i più diversi, di lavoro, di famiglia, di affetto, anche sul terreno di interessi, desidero, capisco e vorrei che anche l'altro entrasse in questa amicizia. E a volte mi dispiaccio perché l'altro, che a volte è mio figlio, mio cognato, mia moglie non se ne accorge, lo rifiuta, non lo vuole, si impunta e non riesce e io non riesco a comunicarglielo, a far sì che lui se ne accorga, lo veda, lo scopra.

La scoperta fa parte del quotidiano, penso alle nostre cose che tutti abbiamo scoperto e che viviamo quotidianamente. Quindi, alla fine, questa è la Chiesa, scoperta che Cristo è in me, Cristo è in te, Cristo è in noi e tutti siamo partecipi di quello che Lui ci ha portato e ci ha rivelato e ci ha fatto entrare in questo grande mondo. ■

TESTIMONIANZE PREZIOSE

Abbiamo ascoltato durante la Convivenza sette bellissime testimonianze che ci hanno aiutato a «stare con i piedi per terra» e sono state un autentico dono di sorelle e fratelli che hanno condiviso esperienze forti della loro vita

1. GIANNI LIBRALON Ha presentato il suo atteggiamento di non credente-mangiapreti prima di andare ai tre giorni del Cursillo e di come il suo cambiamento sia diventato un punto di fortissima attrazione per tante altre persone che hanno così deciso di partecipare all'esperienza del Cursillo.

2. CARLO BURCHI Ha raccontato le difficoltà di una testimonianza, molti anni fa, in un ambiente politico fortemente ostile, ma come la pazienza e i piccoli gesti siano stati alla fine vincenti anche negli uffici della Regione Toscana.

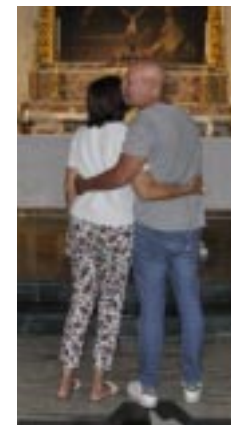
3. ANNA LA MONICA Ha ricordato una bella esperienza di vicinanza con chi soffriva, con chi si sentiva solo durante la pandemia, e come portare nelle case l'icona di Cristo senza mani e senza piedi abbia aiutato tante sorelle e tanti fratelli.

4. ALBERTO CARDONE Ha descritto l'iniziativa organizzata recentemente a Napoli per far conoscere il Cursillo: giornate di condivisione e di preghiera in cui i cursillisti invitano amici con la parola d'ordine «Porta un amico!»

5. ORAZIO VITTORINO Ha testimoniato, dopo aver raccontato la sua conversione, di come la Riunione di Gruppo, che vive da molto tempo, sia strumento indispensabile per continuare a camminare nella fede con costanza.

6. SERGIO MAZZA Ha presentato con parole caldissime l'esperienza del Cursillo inserito nella pastorale carceraria, celebrato con «costretti» a fine pena, che ha portato a risultati straordinari di partecipazione e di cammino proseguito nell'Ultreya «Liberazione», esperienza che deve essere sempre meglio conosciuta e diffusa.

7. LEO ANZALONE Ha proposto la sua testimonianza (chiedendo al fratello Santo Torrisi di leggerla) per ricordare come la preghiera sia un fortissimo strumento nei momenti difficili e come consenta di scoprire incredibili «coincidenze» che ci uniscono ad altri fratelli.



Importante e intenso momento assembleare domenica mattina prima della conclusione con la Santa Messa: più di venti persone hanno voluto intervenire per porre domande, per esprimere pareri sulla Convivenza stessa, per indicare soluzioni migliorative, per ringraziare dell'accoglienza il territorio 1.

Due momenti di forte commozione: **Sonja e Francesco** festeggiano con noi il 28° anniversario di matrimonio. **Leo e Santo** si abbracciano dopo l'a testimonianza sull'efficacia della preghiera.

Precursillo, progetto di amicizia e attitudine di vita



**TIZIANA
BARNABÈ
DIOCESI
DI BOLOGNA**

Sento forte la responsabilità di questa relazione. Voi sapete ormai tutto sul Precursillo: ci sono gli scritti di Bonnin, le "Idee fondamentali", le relazioni che abbiamo ascoltato alle nostre Scuole Responsabili e agli incontri di formazione nazionale, l'ultimo dei quali, quello del 5 giugno, verteva, tra l'altro, sull'amicizia.

Questa mattina, mons. Raspanti ci ha parlato dell'amicizia con Gesù... Ci sono gli articoli sulla rivista, infine, le azioni più o meno riuscite che abbiamo avviato nel nostro cammino.

Mi sono chiesta di che cosa parlarvi e ho pensato di soffermarmi sulle parole contenute nel titolo che mi è stato affidato, in particolare su: "pre" e "progetto di amicizia", correlandole ad "attitudine di vita".

PRE. Sono partita dal vocabolario. La Treccani recita tra l'altro che PRE con valore temporale... esprime un rapporto di anteriorità in verbi o sostantivi indicanti azioni eseguite prima di un dato termine..., oppure avvenimenti che precedono altri nel tempo: preannunciare, precedere, predestinare, prevedere; preavviso, prevendita, pregiudizio, preistoria, nel nostro caso PREcursillo. In composti derivati dal latino può significare preferenza su altri, eccellenza, superiorità: prediletto, predominio, prepotenza, prevalere.

Per noi questo PRE potrebbe significare la prevalenza del Precursillo sulle altre fasi? Forse sì, se pensiamo che **dalle persone alle quali faremo la proposta dipenderà molto il contagio sugli ambienti e la vita del nostro stesso Movimento.** Tanti inviti sbagliati hanno prodotto

molte delle conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Ma cosa c'è nel "prima", nel PRE per noi che abbiamo vissuto l'esperienza del Cursillo e abbiamo scelto questa strada per essere nella Chiesa?

1. C'è un prima che riguarda il tempo e il modo.

Pre vuol dire prima, prima del Cursillo. Ma quanto prima? Quando in particolare fare precursillo? Non dovrebbero più esistere quelle proposte fatte poche settimane o giorni prima della partenza del corso stesso. "C'erano ancora posti, si doveva riempire il pullman... Ho incontrato una signora alla cassa del supermercato; quattro chiacchiere e le ho fatto immediatamente la proposta" e così via...

Credo sia ormai acquisito da tutti che **il prima può avere una durata anche molto lunga: sento di poter dire che deve durare quanto necessario a suscitare nell'altro la sete di Cristo.** Il modo non deve essere un'improvvisazione, ma un progetto, non ideato a tavolino, bensì a partire da una relazione di amicizia con chi incontriamo. Insomma deve far parte di un'attitudine di vita permanente di tutti noi.

2. C'è un prima che riguarda me stesso.

Bonnin diceva che prima c'è il "conosci te stesso". Nella prima sera del nostro Cursillo abbiamo incontrato noi stessi nel film della nostra vita. Forse sono stati momenti anche difficili, dolorosi ma, senza scendere dentro noi stessi, il nostro incontro con il Signore non sarebbe stato quello che è stato!

Vorrei far alcuni cenni su un aspetto molto importante nelle nostre esistenze. Ognuno di noi sa che **i primi anni di vita ci danno un'impronta che influenzerà il nostro modo di relazionarci con l'altro.** La mia identità si forma in un processo continuo alla ricerca di un equilibrio armonico tra:

- il sé e le relazioni con se stesso (come mi percepisco, come vorrei essere, come sono)
 - il sé e le relazioni interpersonali (amici, famiglia, scuola, comunità)
 - il sé e le richieste dell'ambiente in cui vivo
- Ognuno di noi ha uno "stile di attaccamento" che lo ha forgiato e che influenza le relazioni con chi incontriamo.

Ciascun bambino nei primi anni di vita, dipende dalla figura che si prende principalmente cura di lui per la propria sicurezza, per la soddisfazione dei bisogni primari, per il calore umano, l'affetto. Questa figura di attaccamento svolge un ruolo cruciale per fornire un ambiente sicuro e protettivo al bambino. Quando il bambino sperimenta una figura di attaccamento affidabile e responsiva, sviluppa una base sicura da cui esplorare il mondo circostante e sviluppare una sana autostima. **Un attaccamento sicuro durante l'infanzia tende a tradursi in una maggiore autostima, una maggiore capacità di regolare le emozioni** e nello sviluppo di relazioni interpersonali più stabili nell'età adulta.

Un attaccamento insicuro può portare a problemi emotivi, relazionali e comportamentali in futuro, ma può essere modificato in età adulta grazie ad esperienze di vita positive successive, capaci di plasmare il cervello creando nuovi processi elaborativi.

Noi possiamo porci nei confronti dell'altro in varie modalità:

- attaccamento sicuro: lo sono OK - Tu sei OK
- attaccamento evitante: lo sono Ok - Tu non sei OK
- attaccamento ansioso: lo non sono OK - Tu sei OK
- attaccamento disorganizzato: lo non sono OK - Tu non sei OK

Capite quanto siano importanti queste riflessioni su se stessi ma anche sull'altro a cui andremo a proporre il corso... Credo che tutto questo faccia comprendere ancora meglio perché sarebbe op-

portuno **individuare le vertebre che non sono le persone importanti o con un alto titolo di studio bensì coloro che hanno una buona relazione con se stessi e con il mondo.**

Senza approfondire ulteriormente, quindi, riconoscere la nostra modalità di attaccamento, rifletterci, prenderne consapevolezza, può aiutarci nelle nostre amicizie, nel far sì che le nostre relazioni siano piacevoli e possano raggiungere anche livelli di intimità e profondità.

Per Aelredo, monaco vissuto nell'anno 1000 (Sant'Aelredo di Rievaulx Abate), per vivere un'amicizia si deve partire dallo sblocco personale, dall'avere un buon rapporto con i propri sentimenti: "Se non liberate i vostri sentimenti non vi potrà essere nessun coinvolgimento, né con Cristo né con i fratelli. Non dovete temere i vostri sentimenti, non dovete subirli, essi non sono segno di debolezza, non dovete ucciderli in quanto venite uccisi anche voi".

Bastano questi pochi accenni per capire quanto la conoscenza di sé sia importante. Non a caso, nel Cursillo, questo aspetto occupa la fase iniziale dei tre giorni.

3. C'è un prima da vivere con gli altri. Ma chi sono questi altri?

Innanzitutto l'Altro con la maiuscola, il Signore. Io devo essere in totale e continua connessione con Lui. **La mia relazione con Lui deve essere forte, costante, deve nutrire la mia persona** perché io possa sbocciare al meglio di me e possa essere in grado di essere amato e di

>>>

Uno scorcio della sala rollos durante l'ascolto di una relazione.





La Convivenza Nazionale di Studio si è svolta a Linguaglossa che con i suoi 5.059 abitanti fa parte della città metropolitana di Catania da cui dista 45 km. Il centro abitato si trova a 550 m di altitudine.

Casa San Tommaso, che ci ha ospitato, nacque per iniziativa dell'Ordine dei Padri Domenicani.

amare, possa sentirmi capace, autonomo, libero anche di vivere appieno i miei valori e ciò in cui credo. Insomma devo conoscere me stesso e coltivare l'amicizia con il Signore per poter essere il meglio di me.

Il Signore mi ama a tal punto che, **crescendo nell'amore e nella relazione con Lui, posso diventare come Lui mi vuole**, diventare totalmente me stesso, al meglio delle mie potenzialità. Dobbiamo quindi essere apprendisti, cioè continuare sempre a lavorare su noi stessi. La pietà, la relazione con il Signore, ci plasma; è la fonte da cui parte tutto. Quindi preghiera,

sacramenti, adorazione per un incontro vero con il Signore che ci permetta poi di andare incontro all'altro e di riconoscere Cristo nei vari ambiti e ambienti. Solo così potrò diventare luce e sale per avvicinare gli altri, ma non in maniera artificiosa, bensì nella normalità di ogni giorno come attitudine di vita.

Durante un incontro, mons. Verucchi, vescovo emerito di Ravenna, diceva che "di lampadine spente ce ne sono tante": lavoriamo per non essere noi lampadine spente, ma anche per non rivolgere il nostro PRE a lampadine spente che dobbiamo sì curare con l'amicizia ma, forse, non invitare al Cursillo. Dobbiamo essere persone nuove che diventano amiche delle persone che incontriamo nell'ambiente.

Nel PRE c'è anche tanto studio. Come afferma padre Luigi Arena **"lo studio è l'umiltà di porsi in ascolto e studiare se stessi trasformando la propria vita con la medicina della Parola"**. Conoscere Dio significa, in parte, conoscere anche il mistero dell'uomo. Lo studio è cibo per la mente che migliora il proprio modo di parlare e di comunicare. Crescere nella conoscenza della fede è essenziale non solo per noi stessi, ma anche per aiutare gli altri su ciò che conta nella vita".

Se si studia con costanza e con metodo, si diventa persone sempre accese di nuove curiosità, mai stanche, ma felici di avvicinare i fratelli senza paura di sbagliare.

Tra gli altri ci sono gli amici intimi della nostra Riunione di Gruppo (RdG).

"Essere Chiesa è essere parte cosciente della vita dell'altro e lasciare che l'altro sia parte cosciente della mia vita" ma... "l'essere è l'essere insieme, è l'essere legati da una storia comune". Noi siamo Chiesa già "nel e con" il gruppo degli amici della nostra RdG.

Ogni Precursillo va innanzitutto preparato con loro. Quando si pensa di fare la proposta a una persona, se ne parla con il Signore ma, subito dopo, si comincia ad analizzare l'ipotesi con gli amici e le amiche del gruppo, valutando ogni aspetto.

Gli altri mi rispecchiano e mi aiutano a capire se quella persona potrebbe essere adatta. Se la situazione lo suggerisce, possiamo anche incontrarla insieme, per un aperitivo, una pizza, una cena nella quale si deve respirare l'amicizia che

IL LAVORO DEI GRUPPI SUL PRECURSILLO

I sette gruppi hanno lavorato sulla relazione della sorella Tiziana Barnabé, ma hanno avuto a disposizione delle domande molto precise e concrete che erano state elaborate dal gruppo nazionale del Precursillo per studiare la possibilità di giungere a soluzioni e proposte concrete su come operare nelle nostre realtà. Queste le dodici domande su cui si è fatto lavoro di laboratorio: le indicazioni dei gruppi saranno studiate a livello nazionale e integrate per offrire alle diocesi un utile strumento di lavoro.

1. Il Precursillo deve essere individuale o di gruppo? Qual è il più efficace?
2. Come lavorare in Ultreya perché diventi momento di forte apostolato?
3. Nella società odierna in continua trasformazione come dare una risposta cristiana che sia accogliente?
4. Chi sono oggi i lontani e come cercare tra di loro le vertebre?
5. Come fare Precursillo con le famiglie che chiedono i sacramenti (Battesimo, Comunione, Matrimonio)?
6. Come organizzare incontri gioiosi in cui invitare un amico e fare Precursillo?
7. Hanno una qualche valenza volantini, opuscoli, manifesti, gite, web, interventi occasionali?
8. Come rispondere alle domande di chi viene invitato: trasparenza o segretezza?
9. La Riunione di Gruppo che non fa apostolato diventa sterile: quale impegno?
10. La parrocchia e i suoi microambienti è luogo che può essere sfruttato per fare Precursillo?
11. Quale formazione specifica occorre per dare maggiore efficacia al Precursillo?
12. Quali sono gli errori che trasformano il nostro Precursillo in proselitismo?

viviamo nella RdG. L'invito arriverà al momento debito, se sarà del caso.

Noi dovremo far sì, senza falsità alcuna, che quella persona si meravigli dell'amicizia che vede e se ne chieda la ragione. **Sappiamo bene che un'amicizia autentica che si fonda su Cristo si fa notare per la luce che emana!** Bonnin afferma "L'amicizia è ciò che può produrre un'energia tanto potente da mettere in moto gli uomini che devono cambiare la realtà". La RdG ha un carattere missionario: cercare che gli altri possano vivere la stessa cosa che viviamo noi. Tra gli altri ci sono gli amici dell'Ultreya.

È nella RdG che maturano i frutti da portare in Ultreya e i frutti sono le occasioni di precursillo. L'Ultreya è la riunione delle riunioni di gruppo che vuole condividere la fede in Gesù.

È una riunione di amici che, oltre alla fede, condividono anche le speranze e l'impegno perché si fa parte di un'"area comune": costituita da quell'insieme di valori e convinzioni che si possiedono in comune e che sono strettamente legati alla medesima realtà carismatica.

Condividere il carisma significa avere in comune la stessa identità ideale, lo stesso progetto su di sé, gli stessi sogni sognati da Dio per ognuno e per tutti (creazione di affinità che viene dall'alto, non fatta da mani d'uomo ma da un misterioso progetto divino) (dal pensiero di Sant'Aelredo di Rievaulx Abate). Essere Chiesa insieme che guarda fuori, va in strada...

PROGETTO DI AMICIZIA

Il nostro ambiente è costituito da familiari, amici, vicini di casa, vicini per motivi vari (lavoro, politica, professione, sport). Nel nostro ambiente incontriamo tante persone. Con alcune scatta qualcosa da subito, a livello di pelle, con altre un po' meno, ma ciascuna persona è una ricchezza da scoprire. La persona che Edoardo aveva di fronte, per lui, era sempre la più importante. In quella persona vedeva solo il buono.

La stima è la carità dello spirito per Aelredo, è fare dono all'altro di un giudizio estremamente positivo. "Se non giungete alla stima reciproca

>>>

siete fuori dalla verità e la stessa vita comunitaria è una falsità. Il fratello è sempre amabile per quel che è nel profondo della sua identità ove è riconoscibile il piano di Dio su di lui, responsabilità e bisogno dell'altro: siamo responsabili l'uno della crescita dell'altro. Lo siamo non per una forzatura, ma è una conseguenza naturale e inevitabile del vivere insieme nel nome del Signore. C'è un profondo vincolo nella professione che ci lega di fronte a Dio, nel bene e nel male, nella santità da costruire assieme e nella debolezza da portare assieme; su questo vincolo saremo interrogati".

"L'azione consiste nel far diventare con il nostro esempio di vita e con le nostre parole, discepoli di Cristo tutti coloro che incontriamo nella nostra realtà di vita" (padre Arena).

Cos'è l'amicizia? È qualcosa che mi chiama interiormente. Essere amico di un altro chiede molto a me. Ammirare l'altro tanto da non vederne i difetti. L'amicizia esige che ciascuno sia pilota afferma Bonnin; **l'amicizia richiede responsabilità, impegno, dedizione, tempo, fatica, carità.**

"Si può essere amici di una persona anche se l'hai appena incontrata casualmente, perché lo Spirito Santo, attraverso le corde del cuore, ti dice con chiarezza il suo bisogno, il modo autentico di metterti al suo servizio".

"Molto più spesso l'amicizia è un lungo processo di relazione che si costruisce nel tempo, fatto di piccole cose, di gesti, di parole, di silenzio, di

momenti di gioia e di sofferenza vissuti in comune..."

Dobbiamo essere "specchi di rifrazione della luce" per illuminare la realtà in cui viviamo con la luce di Cristo.

"Sarà grazie anche alle nostre doti naturali, ai nostri studi fatti, alla nostra testimonianza di vita e alla nostra disponibilità all'ascolto, se riusciremo a parlare di Cristo e se chi ci ascolta crederà in ciò che gli diciamo tanto da ritrovare il senso e la dimensione adeguata della propria vita. **Occorre dare testimonianza, senza troppi giri di parole: dobbiamo metterci nella condizione dell'altro, avvicinarlo, aiutarlo,** insomma avere un atteggiamento di misericordia; lo stile deve essere quello della condivisione e dell'accompagnamento" (padre Arena).

Amicizia è un dono divino, gratuito, non si può esigerla, programmarla rigorosamente. Dono dall'alto e va accolta con atteggiamenti di bontà, benevolenza, cortesia, umanità verso gli altri; l'amicizia è bella, dà sapore alla vita, la illumina, arricchisce i rapporti, cambia le persone. In questo senso è un grandissimo valore.

Amicizia è fedeltà nelle prove fino alla morte. Gesù afferma che l'amicizia è dare la vita. Per questo è un dono difficilissimo e raro che, nel nostro Movimento, è al centro.

Se siamo capaci di avere Gesù come amico, ciò vuol dire che possiamo avere come amici i nostri fratelli. Dobbiamo avere degli amici, è necessario possedere un cuore esercitato nell'amicizia verso i fratelli, per essere capaci della solitudine che porta a Dio. Nessuno di voi resti solo con se stesso. Siate amici gli uni degli altri: non siate soltanto fratelli, ma amici.

Non vi chiamo più servi ma amici (Gv 15, 9-17).

Spartite ciò che è in voi: desideri, difficoltà, gioie e pene con un fratello che sia amico e siate abbastanza attenti per permettere anche a loro di spartire tutto con voi.

Non credo che possiamo trovare il Signore se viviamo separati dai nostri fratelli.

Da tutto ciò emerge come il lavoro su noi stessi, il contatto continuo col Signore e quello con gli amici della RdG e dell'Ultreya, rendano semplice e naturale attitudine di vita la costruzione di nuove relazioni amicali, nella speranza che qualcuna di queste diventi anche di amicizia con il Signore e con il Movimento. ■



Il rollo sul Precursillo è stato presentato con l'ausilio di slide proiettate a schermo. Tutta la presentazione in Power Point è disponibile per chi intenda usarla nelle scuole responsabili diocesane.

La Santa Messa del secondo giorno



**PADRE LUIGI SALADDINO
ANIMATORE SPIRITUALE DI CATANIA**

Il brano del secondo libro dei re descrive gli intrighi di palazzo. Tutto questo lo abbiamo ascoltato. Cosa ci interessa? Ha un significato molto importante perché ci fa comprendere che il disegno di Dio si avvera, nonostante la corposità della storia, dei protagonisti della storia.

E dunque non ai beni materiali e ai salvatori di vario genere possiamo attaccare il cuore. Ma come diceva San Francesco al bene eterno, tutto il bene, il sommo bene. Ecco, di questo dovremmo preoccuparci se il nostro cuore è legato a Dio, che è il sommo bene. Come abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. Il tesoro nel brano evangelico è il regno, il regno di Dio ma questo regno, in definitiva, è la persona, una persona, il signore Gesù, il Re che

chiede il prendere possesso del nostro cuore per riempirlo di luce e di pace.

Tutto questo l'aveva capito San Luigi Gonzaga di cui oggi la chiesa fa memoria. Il Santo è stato dipinto come un giovane immerso in nubi celestiali per non turbare la sua purezza. Dicono così che chiudeva gli occhi di fronte ad ogni donna anche se si trattava della mamma. Ma San Luigi era tutt'altro, aveva un carattere deciso e un'intelligenza acuta. Nacque nella seconda metà del 500 nel castello di Castiglione delle Stiviere, tra Brescia e Mantova e doveva diventare esperto nell'arte militare e di governo. Ma quando il padre si imbarcò per Tunisi con i suoi uomini nel 1573, Luigi dovette tornare a casa, dove l'attendeva la madre con altri due fratelli.

Smise la divisa militare e si sottopose volentieri alla disciplina della madre, che ebbe un grande ruolo nella sua crescita spirituale. Luigi racconta che all'età di sette anni, durante la preghiera, sentì un grande desiderio di donarsi a Dio e all'età di dieci anni fece voto di castità. A 19 anni capì che il suo posto era tra i Gesuiti e, giunto all'ultimo anno di Teologia avrebbe potuto essere ordinato sacerdote; ma ciò che gli importava era approfondire l'Unione con Dio, tante volte sperimentata, che gli lasciava un senso di pienezza. Il suo progetto di vita era "amare per dare gloria a Dio ed essere da lui amato". Quando a Roma scoppia l'epidemia, il colera che tante vittime aveva mietuto nell'Italia settentrionale, chiese di servire gli infetti nell'ospedale di Santo Spirito. Un giorno vide abbandonato sulla strada un ammalato in fin di vita. Se lo caricò sulle spalle e lo portò all'ospedale. L'uomo era un appestato, Luigi fu infettato e in pochi giorni concluse la sua vita terrena. Fu beatificato nel 1605 e canonizzato nel 1726. Il programma di vita di San Luigi è il programma di ogni cristiano, è il programma di ogni cursillista: amare per dare gloria a Dio ed essere da Lui amato. Tutto questo vale e nient'altro. Volevo concludere con una preghiera che è di Sant'Agostino e dovremmo farla nostra ogni giorno. "Signore, luce e sostanza della nostra vita, Tu ci hai creati per Te ed è inquieto il nostro cuore, finché in Te non riposi, fa che con tutto il nostro essere ci rivolgiamo a Te, il nostro Dio". Questa dovrebbe essere l'invocazione giornaliera se vogliamo vivere da veri cristiani.

Come vivere l'annuncio oggi



DON PIETRO ANTONIO RUGGIERO PARROCO DI GAGLIANO (EN)

Pietro Antonio Ruggiero è nato a Cerami (Enna) nel 1970 ed è stato ordinato presbitero nel 95. È stato, per il Movimento dei Cursillos di Cristianità in Italia, un sacerdote dalle rare qualità dottrinali, teologiche, spirituali e giuridiche.

Ha studiato e preparato la stesura definitiva dello Statuto Nazionale dell'Associazione approvato poi dalla CEI il 18 ottobre del 1999.

Ha assunto giovanissimo l'incarico di componente del Coordinamento Nazionale e quello di Animatore Spirituale regionale siciliano per più trienni in periodi diversi. Lunghissimo curriculum stracolmo di incarichi di rilievo e di pubblicazioni. Durante la pandemia intuisce da subito la debolezza cui i giovani vanno incontro a causa della mancanza di relazioni. Scrive una preghiera per loro dicendo di non smettere mai di studiare e di non fare vincere il virus.

La sua chiesa resta sempre aperta in quelle circostanze e il suo soccorso non manca mai ai fedeli, anche quando vige il divieto di non uscire da casa. Ma per un prete, secondo padre Antonio, questo non può valere, perché lui è il pastore dei fedeli: per questo riceve una telefonata da Papa Bergoglio che lo ringrazia del suo impegno e del suo operato.

Grazie per l'invito ricevuto e per le parole di presentazione, non credeteci, o meglio, ha detto cose vere, però è solo perché in queste occasioni si fa così.

La verità è soltanto una: sicuramente da tanti anni mi hanno visto all'interno del Cursillo in diversi luoghi e in diversi momenti e con il qui presente Armando siamo stati protagonisti della scrittura dello statuto a livello nazionale, oltre a tutta una serie di iniziative che in quegli anni si sono portate avanti e, rileggendo ancora oggi lo statuto, credo che relativamente al tema che avete scelto, io non seguo la vita del Movimento, neanche dell'Associazione, quindi non mi posso pronunciare, però posso dire con certezza che quella che era l'intuizione di fondo, che peraltro fu la prima invenzione italiana, resta ancora valida quanto anche inascoltata. Lo capiremo strada facendo, c'è un passaggio che a mio avviso lì è di carattere profetico.

Ho da raccontarvi solo quattro foglietti, vi dico che sono quattro così quando vedete sfogliare tirate un sospiro di sollievo. Iniziamo con la premessa, **quello che ci stiamo per dire va subito chiarito che non appartiene alle previsioni**, cioè il mio intento non è quello di fare previsioni su cosa accadrà alla Chiesa o su come si dovrà annunciare il Vangelo nel prossimo ventennio.

Non appartiene neanche alle fantasticherie, cioè su come io vorrei la Chiesa, su come a me piacerebbe annunciare il Vangelo, su come io vorrei il Movimento o l'Associazione. Quello che stiamo per dire non appartiene alle previsioni, ma non appartiene neanche alle fantasticherie, e **non appartiene neanche alle utopie**, cioè come potrebbe essere in termini ideali. Quindi io pregherei voi ascoltatori di sgombrare la mente da queste che possono diventare tre tentazioni o tre chiavi di lettura. La prima, la ripeto, è quella delle previsioni: la Chiesa sarà, il mondo sarà, la realtà sarà. La seconda è quella della fantasia: mi piacerebbe che..., la terza: dovrebbe essere così. Tutte e tre queste modalità non sono la modalità che io intendo percorrere in questa breve chiacchierata con voi.

A quale categoria appartiene quello che stiamo dicendo? o che stiamo per iniziare a dire? alla "Real parabola". Una categoria che nell'ambito tedesco, soprattutto nell'ambito della teologia tedesca, si è fatta spazio ormai da un po' di tempo.

>>>

MOMENTI SOLENNI DI CELEBRAZIONE

La Santa Messa quotidiana, occasione di preghiera insieme ai nostri sacerdoti, che ci aiutano a portare il Vangelo nella nostra vita.



Mentre scende la sera, nella bellissima Chiesa in penombra, si celebrano i Vespri.

Al termine della Messa dell'ultimo giorno la gioia e l'esultanza di sorelle e fratelli nel canto «Vittoria».



A parte il fondamento evangelico, che cos'è la real parabola? La real parabola è una categoria anche laica, però, se noi la applichiamo, la prendiamo dal Vangelo. **La real parabola cosa fa?** Prende elementi reali del presente: il chicco di grano è presente, la dracma perduta è presente, la pecora smarrita è presente. **Prende elementi reali, quindi non immaginari del presente, proietta quegli elementi nel futuro e indica il percorso.** Allora voi nella parabola trovate sempre il presente, il futuro e come arrivarci. Per questo si parla di real parabola, di una realtà dove si individua che cosa bisogna coltivare e spingere, perché quegli elementi serviranno nel futuro e cosa invece bisogna lasciar cadere e abbandonare.

Quando Gesù nel Vangelo dice che il ladro viene di notte ecc vuol parlare del Regno dei cieli e della sua venuta. Questo è il punto di arrivo. Il punto di partenza è il ladro, ma lui non è un ladro. Cioè capite che la parabola è la composizione di elementi reali, elementi di arrivo e percorsi. Sant'Agostino utilizza un'immagine alquanto indicativa per dire questo e dice: **la parabola è come una fiaccola al vento, tu la accendi, più corri più si infiamma fino ad arrivare alla meta.** Allora verrebbe da chiedersi: che cosa della realtà presente bisogna tenere e spingere per poter far sì che il futuro sia il futuro che Dio ha preparato e verso il quale, in qualche modo, il cammino storico ci conduce.

È innegabile che si tratta anche di una lettura profetica. Profetica non nel senso di immaginifico, ma profetica; i profeti chi erano? Vedevano la realtà e dicevano, questa realtà ci porterà là. Tante volte Isaia e Geremia o altri hanno detto: non alleanvi con questo popolo, con quest'altro, perché finirà male. **Il profeta era l'uomo dall'occhio penetrante e lungo che capiva oggi quello che poteva accadere domani.**

È innegabile che il contesto nel quale ci muoviamo ci presenta due facce della medaglia. Ci sono realtà ecclesiali vive, in Italia come in Europa, vive, operanti, attive e anche feconde, cioè nel senso bello del termine, e ci sono realtà che si limitano a reagire piuttosto che ad agire. Il calo dei fedeli alla presenza a Messa è sempre più vertiginoso, la richiesta dei sacramenti la stessa cosa e il discorso fede e religione viene messo tra parentesi. Quindi è innegabile che il mondo che ci circonda da questo punto di vista,

è diviso in due parti assolutamente diverse. Ora va di moda l'accorpamento delle parrocchie, ma non è una real parabola, perché l'accorpamento delle parrocchie, che cos'è? È un modo per dire di rifare il peggio in larga scala. Cioè tu hai sempre fatto così nella parrocchia che aveva mille abitanti. Va bene, ora mettiamone insieme quattro, avrai 10.000 abitanti e continui a fare come hai sempre fatto. Con buona pace dei Vescovi, questo non è il futuro, questo è il passato. Questo è il museo, non è la vita.

Noi stiamo facendo un progetto di rivitalizzazione. E come? mettendo insieme le parrocchie. Cioè stiamo dicendo quello che avete fatto in piccolo, fatelo in grande. Ma non è il futuro. Peraltro, la parrocchia è morta e sepolta già da un po', che andiamo a prenderci in giro! Forse stiamo lavorando più verso una visione manageriale della realtà che verso una visione spirituale. So che chi mi ha preceduto, mons. Antonino Raspanti, è uno tra i protagonisti del cammino sinodale. Mi dispiace doverlo sconsigliare qualora ieri avesse detto diversamente, ma non me ne turbo minimamente.

Molti, soprattutto nella Conferenza Episcopale Italiana, ritengono che per essere sportivi si debba far parte del Comitato Olimpico. Dimenticandosi che sportivi si diventa se fai sport.

Il Sinodo sulla sinodalità è un po' discutere del Comitato Olimpico. Ma la gente? a parte qualche giornalista avveduto o sprovveduto, alla gente non interessa niente di come la Chiesa si organizza. Chi prende parola o chi non vuole, se sta attorno al tavolo o in un'assemblea non interessa, alla gente interessa il senso del dolore, se c'è qualcosa dopo la vita e il significato dell'esistenza quotidiana. Del resto ne hanno le tasche piene. Vale per tutti quello che affermava **Benedetto XVI: se la Chiesa fa parlare troppo di sé, vuol dire che non sta parlando di chi deve parlare.** E questa ecclesiocrazia, non ecclesiocentrismo che è una cosa buona, è una delle problematiche contemporanee. Dunque, forse è venuto il momento di quel "cominciare da capo" che diceva Joseph Ratzinger nel 1970.

E per capire come cominciare da capo, io inizio col tentare di descrivere la situazione odierna nell'ambito ecclesiale, naturalmente lo faccio per pennellate, non posso tenere qui una lezione che richiederebbe ore e ore.

>>>

MOMENTI DI CONDIVISIONE E DI FESTA

Consumare i pasti è sempre un bel momento per stare insieme, per conoscersi, per rinsaldare l'amicizia.



La struttura di Casa San Tommaso ci ha offerto il sabato sera una cena a buffet di prodotti e gustose ricette siciliane.

C'è tempo anche per due ore di scenette, barzellette e karaoke in straordinaria allegria.



>>>



Nell'escursione sull'Etna del sabato pomeriggio abbiamo pregato il Rosario ai piedi della stele eretta nel punto in cui si fermò la colata del 1982.

E la situazione è una situazione di mutamento. Dove non è per nulla facile capire cosa va mantenuto e cosa va lasciato. La situazione ecclesiale è una situazione in mutamento e movimento. E quelle contraddizioni che indicano il fallimento, in verità, forse dicono la strada da percorrere. Vedete che la metastasi, scientificamente parlando, non parte certo da una cellula buona. Ma indica qual è il problema. La prima cosa che dice l'oncologo è: lasci stare la metastasi, vediamo da dove è partita. Allora spesso in questa situazione di mutamento alcune realtà sembrano realtà che mettono in crisi, sono di crisi ma forse stanno dicendo dove andare. Possiamo, se vogliamo, elencare alcuni elementi di questo mutamento. Sei in tutto, ma giusto per fare un elenco esemplificativo:

● **Il calo di richiesta dei sacramenti** da parte dei giovani. Ai giovani non interessano più i Sacramenti, non ve ne eravate accorti? Forse interessano a mamma o papà.

● **Le decisioni della vita vengono prese senza alcun riferimento al Vangelo.** Questo è uno dei segni più allarmanti. Cioè, cosa c'entra il Vangelo sulla scelta di quale università a cui

mi devo iscrivere? Cosa c'entra il Vangelo su in quale luogo io devo lavorare? Cosa c'entra il Vangelo su quale fidanzato io devo prendere? Cosa c'entra il Vangelo su quale viaggio estivo devo fare? Scusate se il Vangelo non entra in tutte queste cose che ho detto, dove entra? Le decisioni della vita sconnesse dal Vangelo sono un segno allarmante.

● **Per molti la vita cristiana si identifica con l'impegno in parrocchia,** cioè quello è un cristiano perché in parrocchia fa tante cose. Boh, non dice proprio niente, Potrebbe soltanto dire che ormai non lavora più e quando il mondo non mi vuole più, mi rivolgo al buon Gesù. Potrebbe dire che stare fermo a casa non gli va e quindi, siccome è iperattivo, se ne va in parrocchia. Potrebbe dire che in parrocchia si è creata la sua cerchia di amici. Potrebbe dire tante cose, ma l'impegno in parrocchia non dice l'esercizio della fede. Tanto è vero che nelle chiese tedesche scandinave tale impegno è pagato. Non dice che è un credente.

● **La famiglia non trasmette più la fede.** La mamma chiama il figlio che studia in un'altra città, si preoccupa di chiedere se ha mangiato, ma di certo non chiede se è andato a Messa. La famiglia è disinteressata alla fede.

● **I preti e le vocazioni sono decisamente in calo.** Su questo non mi è addentro, ho le mie idee e ci tengo a tenermele per me.

● **La Chiesa non ha nessuna influenza sulla vita pubblica.** Non voglio dire ritornare alla Democrazia Cristiana. Voglio dire una sola cosa, anzi ne dico due. Che in due momenti critici dell'umanità (e con questo non è un giudizio di merito, assolutamente, né al Santo Padre né a nessuno), ma in due momenti critici dell'umanità (i missili di Cuba e la caduta del muro di Berlino) furono due pontefici a salvare la storia.

Oggi il cardinale Zuppi se ne va a Mosca e lo fanno aspettare due giorni prima di essere ricevuto dal sostituto di Putin, cioè l'impatto sociale, sull'impegno universale della Chiesa, è quasi zero.

La caduta del muro di Berlino è avvenuta senza spargimento di sangue per l'opera evidente e universalmente riconosciuta di San Giovanni Paolo II. La crisi di Cuba si è fermata per la politica diplomatica che Giovanni XXIII portò avanti con la Segreteria di Stato.

Davanti a questo ordine di cose c'è chi dice che

si tratta di una delle tante crisi che la Chiesa ha attraversato nella storia e, una volta superata, si va avanti. Questo è vero in parte, perché non è che quando sono arrivati i barbari in Europa le cose andassero meglio. Non è che dopo la Rivoluzione francese le cose andassero meglio. Non è che dopo la riforma protestante le cose andassero meglio. È una delle tante crisi per cui resistiamo, teniamo tutto quello che possiamo tenere e poi passa e ripartiamo. Ma questo restare in attesa che passi la crisi non è di certo evangelico.

C'è chi invece ritiene sì, che **siamo dentro una crisi, ma più che dentro una crisi, siamo dentro una frattura.** La stessa che è accaduta tra il mondo cristiano quando si è incontrato col mondo greco. Una frattura. Non è una delle solite crisi. Siamo dentro una grande frattura che la Chiesa ha già conosciuto, anche fratture importanti. Naturalmente non prendiamo in considerazione quelli che dicono che, come in politica, anche nella Chiesa ci vorrebbe visione. È l'omelia di un Vescovo del Nord, ma siccome penso che ci sia qualche diocesano di questo vescovo non faccio il nome: "la Chiesa deve avere visione". Io dico che chi ha una visione deve passare dal medico, anche quando lo sento dire in politica, se tu hai visioni, passa dal medico o mangia una fettina di carne. C'è qualcosa che non funziona? Quelli che hanno visioni a noi non interessano. Nella logica della real parabolica dobbiamo invece prendere coscienza e compiere tre passi.

Il primo, come siamo arrivati a questo punto?

Il secondo, in questo momento quali elementi dobbiamo conservare?

Il terzo, verso quali futuro dobbiamo andare?

Dico queste tre cose e ho finito. Nei primi secoli la vita della Chiesa era ai margini. In fondo Gesù non aveva pensato di organizzarsi. Era una contro società, un gruppo che faceva cose e poi c'era tutto il mondo. Era assolutamente ai margini, assolutamente non considerata. Era, potremmo dire, come nei processi dei martiri si legge, una sorta di setta di un gruppo di persone. La «lettera a Diogneto», andatela a rileggere, se non l'avete sottomano, dice: "I cristiani chi sono? I cristiani si sposano come tutti gli altri, lavorano come tutti gli altri, solo che gli altri uccidono i figli, loro non li uccidono, gli altri non sono fedeli al matrimonio, loro sono fedeli e poi pretendono di

essere come l'anima nel corpo, così loro nel mondo". Non ci sono istituzioni.

Con la conversione di Costantino, editto di Milano del 313, "aah! quanti guai fu la conversione tua" diceva Dante Alighieri. Arrivarono masse di cristiani: Cuius regio, eius religio (Di chi è il regno, di lui sia la religione), cioè i sudditi seguono la religione del proprio governante.

Tutti devono essere della religione del re e quindi tutti, se erano 100.000 gli esseri umani 100.000 entrarono nella chiesa. E la Chiesa si trovò ad essere in 100.000.000, da 10 che erano. Ma fu un problema politico questo dell'ingresso nella Chiesa. No, non lasciamoci illudere.

Henri-Marie de Lubac, uno dei più grandi storici, dice che tutte quelle persone che entrarono si accorsero di due cose. **La prima che lì c'era una prospettiva di vita eterna,** che di fronte alla vita orizzontale dei pagani e ai giochi fatui degli dei lì c'era una vita che non finiva mai.

La seconda, furono stupiti, scioccati dalla dimensione caritativa delle prime comunità.

Non furono spinti da una violenza imperiale, furono attratti da quelle esperienze, che, poi, entrando si annacquarono. Ascoltate cosa scrive Sant'Agostino. C'è chi cerca Gesù solo per i vantaggi temporali! C'è chi ricorre ai preti per riuscire in un affare, c'è chi si rifugia nella Chiesa perché oppresso da un potente, c'è che vuole che si intervenga presso un tale perché ha scarsa influenza. C'è chi viene a raccomandarsi per parlare con l'imperatore, chi per una cosa, chi per un'altra. La Chiesa è sempre piena di gente siffatta. È difficile che si cerchi Gesù per Gesù. Parlava nel 300 o ora?

Capite che questa situazione, l'ingresso in massa non possiamo giudicarlo negativo, c'è stato certamente l'incontro del Vangelo con una buona parte del mondo, almeno fin dove arrivava l'Impero romano, è quindi stato certo un annuncio.

Ma, come tutto ciò che diventa di massa, si è diversificato. Non direi negativizzato, si è diversificato. E allora esigenze diverse, bisogni diversi, convergevano dentro l'unica Chiesa a scapito dell'adesione al Vangelo.

La struttura divenne a poco a poco imperiale. L'Imperatore ha la curia, anche il Papa ha la curia. I principi hanno la curia, anche i Vescovi hanno la curia. Si è costituita una struttura forte

>>>

e decisamente imponente.

Sapete come San Roberto Bellarmino definiva la chiesa? La definiva Societas Perfecta, "società perfetta a guisa della serissima Repubblica di Venezia".

Sì. Chiesa è la società perfetta. Menzione che passò poi nel catechismo di Pio X.

Che cos'è la Chiesa? La Chiesa è la società dei perfetti cristiani. Cioè perfettamente organizzata, dal nucleo evangelico ostracizzato e martirizzato alla grande massa, alle diverse esigenze, alla struttura che risponde alle esigenze. Questo è il percorso storico. Fin qui nulla di negativo.

La Chiesa stava in quel momento permeando tutto, era arrivata ovunque, tutto secondo la logica dell'incarnazione. Per questo non mi sento di definirla negativa. Secondo la logica dell'incarnazione, chi ha fatto un po' di teologia sa che ciò che il Verbo non ha assunto non l'ha salvato. Cioè Gesù Cristo ha assunto tutto nel mondo, e così la chiesa si innervava dentro tutti i gangli della vita umana.

Anche perché non è possibile contrapporre struttura e Vangelo. Qualcuno forse si è innamorato dello scheletro di una donna? No. Qualcuno si innamora di una donna senza scheletro. No. Questo dice che ci vuole lo scheletro e il resto. Allora **ci vuole la struttura e il carisma, le Istituzioni e il carisma. Nessun allarme contro l'istituzione, il problema è al servizio di che cosa?** Se è al servizio del mantenimento di sé medesima o al servizio della luce del Vangelo. Siamo contenti perché abbiamo descritto come siamo andati a finire in questa situazione. Oggi noi siamo ancora con i retaggi di questa situazione, chi entra in massa vuole essere battezzato, sposato per questo e quell'altro.

Si chiedono i Sacramenti per i propri figli e noi tentiamo di mettere pezzetti per aggiustare. Fai un incontro, fai questo, fai quest'altro, ma in realtà non ci interessa niente, ci interessa un po' la parata e va bene in alcune parti d'Europa. In un'altra parte d'Europa è tutto finito e sepolto, però noi siamo arrivati qui da lì.

In una sola parola **il cristianesimo via via è diventato, come diceva Karl Barth, formale e non sostanziale. La forma senza sostanza.**

Qual è la situazione dell'umano oggi, cioè degli esseri umani? della società? Io ho fatto il percorso storico, qui voglio individuare i due elementi che a mio avviso sono determinanti.

1. Primo elemento. L'uomo, l'essere umano non è più persona ma semplicemente individuo. È chiara questa cosa? scusate se faccio la domanda stile scuola, perché è determinante.

Persona significa relazione. Individuo significa "io narcisistico". Persona, diceva Boezio, è sostanza individuale di natura razionale e San Tommaso aggiungeva "relationalis". L'io che pensa per sé è l'inno dell'esasperazione della libertà mia. A scapito di chiunque e diventa misura di tutte le cose, compresa la fede.

I nostri giovani, quando parlo di giovani io mi riferisco a chi ha fino a 25 anni, poi si diventa adulti, poi si diventa anziani e poi si diventa moribondi. E non vale neanche la scusa che io sono giovane dentro: non regge. Se sei giovane dentro devi passare anche tu dal medico. Perché? Perché immaginate uno a settant'anni che ha genialità di 15 anni?

I giovani lascia giovanile e buona parte della fascia adulta (ecco perché ho fatto la distinzione) hanno una fede, patchwork. Patchwork è quel tessuto, che peraltro costa molto caro, con cui si fanno coperte ma si fanno anche sciarpe, vestiti, dove ci sono diverse pezze di colore diverso e di qualità diversa.

Allora il nostro ragazzo che ha 20-25-30 anni e lo incontri che fa meditazione, non va a messa la domenica, convive, non parla con mamma e papà, però magari fa il catechismo. Dice, ma sai, nel Vangelo c'è scritto così, e che c'entra il Vangelo? Niente.

L'individuo, esaltando la propria libertà, ha preteso e pretende di essere libero, di confezionarsi la religione. Attenzione, perché questa non è una cosa negativa. Tra poco lo dico perché non è negativo, ma pretende di confezionarsi la religione e quindi, appena tu gli vendi la religione confezionata, non la vuole.

Tante volte a forza di confezionarsi una vita, questo individuo, nella sua libertà, finisce per confezionarsi una serie di fallimenti o di fratture, ma questo sta nel gioco. Talvolta le stesse scelte sono contraddittorie. Però si continua a cercare una comunione fedele. Cioè **l'essere umano di oggi non è riuscito ancora a spegnere il desiderio di appartenere.** Appartiene alla parrocchia, appartiene alla squadra, appartiene all'amico, appartiene al club, lui deve appartenere, in quella libertà individuale sente spingere dentro di sé un desiderio personale.

Vuole che ci sia una persona. Una persona o delle persone? Rifiuta le masse. Perché nelle masse resta individuo, ci va, ci sta, si sballa. Ma poi vuole essere persona. Cerca una relazione. Questo è il primo elemento che emerge, **non è più persona, ma individuo; tuttavia è un individuo che non ha spento il desiderio di essere persona.** Cerca comunione.

Per cui non mi dilungo su amicizia o vera amicizia. Se cerca questo e glielo offriamo, allora siamo sul pezzo.



Sonja Lo Iacono ha seguito tutta l'organizzazione della Convivenza dall'inizio all'ultimo momento, instancabile ed efficientissima.

*Giacomo Tomasini ha registrato tutti gli interventi e li ha sbobinati rendendoli disponibili per questi atti. **GRAZIE!!!***

2. Il secondo elemento è la secolarizzazione che implica che ciò che prima era riferito a Dio ora è riferito alla tecnica e gli stessi valori che prima difendeva la religione, ora non esistono neanche i valori. Possiamo sintetizzare: oggi deve morire Dio, per vivere l'uomo: che non si tratta di dire che Dio non esiste, ma che a me non cambia nulla. Non è l'attrito contro l'ateo, non è la lotta di chi vuole demolire il sistema, tanto a me non cambia proprio niente. Non mi cambia la vita.

Tuttavia, siccome il bisogno di soprannaturalità non si è spento si costruisce anche qui una sorta di tentativo verticale, una sorta di aggrapparsi a qualcosa di più grande. Che cosa è l'idolo? Però anche qui non è una secolarizzazione affrancata da Dio, ma non dalla soprannaturalità.

Perché quando esce il Santo escono tutti, anche i polli soprattutto nelle nostre terre. Nella nostra religiosità popolare le processioni sono nate nel '700 per un motivo molto semplice, perché nel '700 i signorotti arrivavano in paese per prendere possesso, il principe del paese faceva una grande sfilata. Quelle cose che le nostre Pro Loco in maniera pornografica hanno fatto rivivere in contesti storici, cioè il corteo del nobile che passava dentro il paese. Diceva a tutti: voi non valete niente, sono io da oggi qui, sono io il comando. Allora il clero saggio e intelligente, se la mattina c'era il corteo del nobile, la sera prendeva Sant'Antonio e Santa Rita e li faceva girare. Ora vi faccio vedere io chi comanda.

Chi ha dubbi su questo legga "Religiosità popolare e processo storico" di Joseph Ratzinger, dove si dice che la religiosità popolare non è nata dal popolo ma dal clero. **Se dunque l'uomo di oggi è un uomo individualista, ma che sente il desiderio di persone, secolarizzato, ma che sente il desiderio di assoluto quali sono gli elementi essenziali per il futuro?** Cosa dobbiamo coltivare?

Li elenco ed ho concluso.

A partire da questi elementi che sembrano negare e precludere il futuro, gli elementi di spinta sono molto chiari. Innanzitutto, bisogna partire dalla coscienza, che è stata sostituita all'adesione dell'intellettuale, alla fede la gente ha aderito con la mente, ma non sempre con la vita.

● **Il primo elemento principio essenziale: la Chiesa è sacramento**, segno visibile di una re-

>>>

altà invisibile. Cioè è la dimensione anagogica, è la dimensione dell'eternità del cielo.

In mezzo a tutto quello che si sta perdendo, possiamo perdere tutto, ma non che siamo fatti per il cielo. Ma non ci può essere gruppo di credenti che non abbia questa certezza come se l'eternità non esistesse, altrimenti siamo un'azienda. Quindi capite bene che questa dimensione anagogica deve permeare, deve essere recuperata. Diceva un giovane in parrocchia, abbiamo fatto un incontro, ma siamo pochi. Rispondi: eravate una ventina poi c'erano gli angeli, i santi, i fratelli defunti, la Madonna, i Serafini, la Santissima Trinità. E lui rideva, come ridete voi adesso, ma perché non ci credi? ci credo. E allora? Allora eravamo un popolo. Durante la celebrazione Eucaristica mica giochiamo quando diciamo in una sola voce con gli angeli, in comunione con i santi, su tutto. Allora **la direzione anagogica, cioè la prospettiva dell'eternità, non può essere messa da parte e neanche nel Precursillo, nel Postcursillo, nel cammino della Scuola Responsabili** non può essere messa da parte.

● **Secondo elemento da conservare: la Comunio mission. Solo la Comunione è missione**, il resto è il nulla. Cioè la comunione intima con Dio per il futuro, la Chiesa o sarà mistica o non sarà Chiesa.

La comunione intima con Dio, che genera relazioni belle, significative, importanti e fate attenzione, se la comunione intima con Dio è vera, genera relazioni sganciate dalla dimensione morale. Sembra uno scherzo questo. Non vuol dire che ti autorizza a essere immorale. Vuol dire che io e Don Luigi, abbiamo una relazione bella, profonda, significativa, e se domani lui sa che io sono pedofilo, questa relazione resta. Capite? Gesù è rimasto amico di tutti, anche dei peggiori non solo dei buoni. È una dimensione che è diversa. Andate a dire questo ai giovani, ai vostri figli e ai vostri nipoti che, anche se sappiamo bene che ultimamente studiano poco, passeggiano tanto, scherzano con l'amore e con il resto, sappiamo che qualche cosa di buono c'è, ma anche se sappiamo che c'è poco di buono, io ti voglio bene e non ti chiedo di cambiare. Poi se ne parlerà. La Chiesa di domani o è così o se devi osservare tutti i semafori prima di arrivare, qui dentro non c'è nessuno. Quindi il secondo elemento è che la missione, come annunciare il

Vangelo, è la comunione con Dio, che diventa intima comunione di amicizia.

● **Terzo elemento: essere minoranza. Comporta lasciarsi plasmare da Cristo** e sapere che la tranquillità e le persecuzioni fanno parte del contratto. Non possiamo più ragionare in termini di numero, ma in termini di sostanza.

La Chiesa del futuro è Chiesa di minoranza ma seriamente coinvolta da Cristo. Serve contare? Non giova.

● **Quarto elemento: una comunità a cerchi concentrici**. Questo vorrei riuscire a spiegarlo bene, perché anche qui ogni tanto mi viene il dubbio che abbiamo in mano un Vangelo diverso. Come quando mi dicono, il saluto l'ha lasciato il Signore, ma se c'è scritto nel Vangelo: non salutate nessuno lungo la via, come fai a dirmi di salutare o forse non l'hai letto. Sì, io ho l'impressione che abbiamo un Vangelo diverso perché certe cose non si sentono dire più.

In questo Vangelo che ho io e che forse voi non avete, non so, ve lo regalo, se proviamo a guardare il nuovo testamento, ci accorgiamo che Gesù chiama dodici apostoli. Li vuole con sé, li plasma, li istruisce, li coinvolge, li trasforma, li perdona. Paurosi li manda fintanto che loro danno addirittura la vita per Gesù.

Poi c'erano quelli che quando passava gli faceva simpatia e lo accoglievano a casa propria. Erano apostoli? No, erano una cerchia più larga.

Poi c'erano gli amici, dove lui di tanto in tanto andava e dove diceva di non raccontare a nessuno quello che avevano visto e udito. Amici, dove ogni tanto andava, erano apostoli? No.

Poi c'erano gli aiutanti occasionali, aiutavano a portare tre pani e due pesci, a dare un bicchiere d'acqua e lui promette ricompensa a tutti. Non è che diceva: senti, tu devi fare tutto il cammino della scuola responsabili. Siamo qui di passaggio, avevamo sete, ci ha dato l'acqua e basta, non chiedeva di più.

C'erano anche gli opportunisti che si facevano fare il miracolo e se ne andavano. Ma è così o non è così nel Vangelo? Allora noi perché ci siamo divertiti a fare diventare tutti apostoli? Agostino, scriveva "Ecclesia corpus per mixtum est". Perché per forza tutti apostoli? **Gli apostoli avevano un compito, tentare da quei cerchi di avvicinare al maestro sempre più gente, ma tentare.**

>>>

La Santa Messa del terzo giorno

DON ANTONIO TURI

ANIMATORE SPIRITUALE TERRITORIO 3

Il passo del Vangelo che abbiamo ascoltato ci dà grande serenità, grande pace. Cosa c'è al centro del tuo cuore, ci chiede il Signore? Le cose del mondo? certo, sono importanti perché lui stesso ce le ha donate, lui stesso le ha messe a nostra disposizione. Ma cosa c'è al centro del tuo cuore? C'è una cosa importante per te. È Lui, il Signore. Gesù vuole il nostro bene, ecco perché ci dà questa visione che molto spesso l'uomo a causa della sua fragilità, del suo limite, della sua debolezza, è attratto dalla vanità del mondo.

Cercate innanzitutto il Regno di Dio: la giustizia e tutto quello che è bene per voi, il Signore già lo sa e ve lo donerà. Io credo che anche in questo tempo

di Convivenza Nazionale siamo venuti con tante ansie, con tante preoccupazioni, le mie lasciando 150 ragazzi del gest. Cosa fare? Il Signore, ci ha donato un'arma potentissima. Voglio ricordare il beato Alberione: la preghiera, ma non come panacea, nel senso che prega, stai tranquillo, no come sostegno. Come sostegno indispensabile per la nostra vita. Perché è il pilastro sono le radici che affondano, ma allo stesso tempo portano frutti abbondanti. La preghiera, l'arma più potente che il signore Gesù ha posto nelle nostre mani. E noi, ecco, in questi giorni lo stiamo facendo insieme. Quindi la preghiera personale e la preghiera comunitaria insieme quanto sono importanti! E mi ha dato tanta serenità, ripeto, non come panacea, perché non ne abbiamo bisogno: abbiamo bisogno del Signore, abbiamo bisogno di mettere sempre Lui al primo posto della nostra vita.

E il Regno di Dio è Lui; è venuto in mezzo a noi e noi lo riconosciamo come Lui si fa riconoscere nella nostra vita. Tante volte noi lo rifiutiamo, ci mettiamo qualcosa davanti, ma il sole c'è. Dio c'è che continua a illuminare la nostra vita. Ma tante volte le cose del mondo, ecco, noi abbiamo come una cataratta e diciamo che non c'è (è bellissima quella piccola storia, mentre l'uomo e Gesù stavano passeggiando lungo le rive del mare, l'uomo diceva «Signore, non ti ho proprio visto nei momenti difficili, ma dove sei stato?» «Hue! bello mio, in quei momenti l'orma che hai visto era la mia, io ti prendevo in braccio». Allora Dio è così, Dio è mamma e papà che ci conduce. Noi dobbiamo riaprire il nostro cuore alla sua presenza e a quella dei nostri fratelli. La presenza di Dio che, grazie anche ai fratelli e alle sorelle, ci spinge ad accogliere quel momento difficile che stiamo vivendo per ritornare nel suo ovile come quella pecorella che si smarrisce. Gesù le lascia tutte come un papà che lascia tutti i figli, una mamma che lascia tutti i figli e va a cercare quella creatura perduta. Che bellezza! e quando la trova se la mette sul collo, non la bastona come avremmo fatto noi e fa ritorno all'ovile per la strada più corta pure. Per arrivare prima ai fratelli e alle sorelle. Allora la nostra ansia, la nostra preoccupazione, se ci deve essere, è quella proprio di portare Cristo ai nostri fratelli e inventarci ogni cosa per arrivarci. In questi giorni stiamo pensando a che cosa dobbiamo fare, come dobbiamo comportarci nelle nostre riunioni, nelle nostre Ultreys, nelle nostre diocesi. Bene, ogni cosa è salutare nel momento in cui possiamo portare anche un solo fratello a Cristo.



● **Quinto elemento: la sostituzione vicaria** di questi elementi che dobbiamo conservare (la dimensione anagogica, la comunione che diventa missione, l'essere minoranza, i cerchi concentrici e diversificati, non tutti apostoli).

Questo è un concetto chiarissimo nell'Antico Testamento, **Dio si accontenta di parlare con uno al posto dell'altro**. Nel nuovo testamento c'è un episodio che fa venire i brividi. Non so se l'avete mai meditato a sufficienza. Questi prendono lo sventurato, aprono il tetto lo calano e ascoltate cosa dice l'Evangelista, "vista la loro fede, gli disse, ti sono perdonati i tuoi peccati". Io non ho capito bene, cioè, che per la fede di don Luigi perdona me? Sì, e per la testardaggine dei Giudei fa pure il miracolo.

Capite che sia la sostituzione vicaria; noi eravamo abituati in teologia a parlare di espiazione vicaria, quella di Cristo, ma **la sostituzione vicaria è un elemento antropologico essenziale, perché in me c'è parte di te, in te c'è parte di tuo figlio, in te c'è parte dell'altro**, dell'altro e dell'altro ancora. Perché nessun uomo è un'isola, quando tu sei vicino a Cristo, ci sei con tutti e gli altri ci sono con te, per te. Certo, sarebbe bello tornare a casa, dire al proprio marito che non ne vuole sentire, dargli una bella notizia "sei stato a messa con me". Ma come ti permetti? per me? Sì. Siamo una cosa sola? sì, sono andata io. Mi viene da sorridere perché dopo quel processo storico abbiamo smembrato la logica evangelica.

La chiesa del futuro sarà chiesa di apostoli che provano a coinvolgere altri, ma non necessariamente apostoli vicari non sostituiti. Perché il sostituto che nella catena di montaggio s'ammala è sostituito appunto con un altro con un'altra faccia; basta che faccia la stessa cosa. Il vicario è colui che rappresenta il titolare in attesa che il titolare torni. Allora io sono suo vicario davanti a Dio, attendendo che lui arrivi.

● **Sesto elemento: una chiesa spirituale**, cioè meno preoccupata di attività e iniziative istituzionali e non dalla mattina alla sera, perché la Chiesa antica e la chiesa medievale facevano tre cose, leggevano la parola di Dio, celebravano l'eucarestia e facevano la carità.

Noi invece siamo sempre impegnati in grandi riunioni: anche alla CEI qualche volta succede così, qualcuno propone dovremmo fare un documento sugli alberi da giardino. Gli altri si guar-

dano. Come facciamo a negarglielo e approvano tutti. Si fa una commissione e inseriamo chi ha fatto la proposta e altri quattro, di cui uno non ci va mai, uno non l'ha capito, due sono amici del propositore. Ecco il documento, lo portano in Conferenza Episcopale. Lo leggono tutti, stanchi, un documento non si nega a nessuno, lo approvano e di fuori viene scritto "i vescovi italiani". Però qual è stato il bello? Che sono stati riuniti. Nel Vangelo di domenica scorsa il Signore ci ha detto, vi posso chiedere una cortesia, non rompete le scatole. Il seme del giardino, dormi o vegli, cresce. Allora **alla porta del Regno dei cieli molte persone di Chiesa dovranno rispondere di molta sonnolenza, perché hanno dormito troppo, e altrettanti dovranno rispondere di essere stati svegli, ma non sempre per Dio**.

La Chiesa è spirituale, non è attività. Non più una pratica produttiva, ma una pratica dell'inutile. Questo lo farei con un esempio. Se lo scimpanzé è sposato con la scimpanzé, se ne va nella giungla e si ricorda che quel giorno è l'anniversario di matrimonio, prende un po' di banane e le porta alla moglie per festeggiare. Lui è uno scimpanzé e lei è un'altra scimpanzé e restano due scimpanzé. Se lo scimpanzé va nella giungla e si ricorda che è l'anniversario di matrimonio, raccoglie una rosa e gliela porta, quello diventa un uomo. Perché sapete dove nasce l'essere umano? Nella capacità dell'inutile.

Non nella produttività dell'utile, ma nella capacità dell'inutile. Io ci sono, lo so, non serve niente, ma ci sono. Sto portando una rosa, lo so, non te ne fai niente, ma volevo dirti ti voglio bene.

Io ti telefono, lo so, non cambia la tua situazione. La capacità dell'inutile non dell'utile produttivo come il mondo ci chiede.

Un tempo, ho finito, qualcuno quando scrisse che dentro i movimenti c'è una scuola di responsabili voleva dire che dentro tutti quei cerchi c'è un circolo di apostoli seriamente innamorato che può cambiare il mondo, grazie. ■



IL LAVORO DEI GRUPPI SULL'AMICIZIA

I sette gruppi hanno lavorato sulla relazione del vescovo Raspanti, ma hanno avuto a disposizione anche alcune frasi tratte dal libro «I Cursillos di Cristianità nel 2000» di don Mario Cascone che hanno aiutato a contenere le riflessioni e le condivisioni su un piano concreto. Riportiamo le frasi estrapolate dal libro che possono essere un utile strumento di lavoro anche nelle diocesi.

1. Noi apparteniamo a Dio nell'amore, e dunque nella libertà, giacché solo nella libertà può esistere l'amore. Dio non ci possiede, ma col suo amore aiuta ciascuno di noi a possedersi, ossia ad acquistare la giusta proprietà di se stesso, la padronanza delle sue azioni, dei suoi pensieri, delle sue scelte. Questa unione amorosa con Dio, che avviene nello spirito, ci rende preziosi, ricchi, liberi: liberi da ogni timore e da ogni schiavitù, liberi per amare e per sperare.

2. Rendiamo grazie a Dio per il dono della comunione! Noi vogliamo essere i ricercatori e i testimoni continui di questa comunione, impegnandoci a viverla, ovviamente, prima di tutto al nostro interno. C'è posto per il dialogo, il confronto, la dialettica, soprattutto c'è posto per la ricerca comune, guidata dallo Spirito Santo, per capire quale posto dobbiamo occupare nella Chiesa di oggi. Lo Spirito Santo ci guida con sapienza, senza farci perdere la nostra identità.

3. Se la fede è una vita comunitaria, il postcursillo non potrà che essere un'esperienza di fraternità, di condivisione e di ecclesialità. Uno degli scopi del postcursillo è quello di garantire che nessuno viva o cresca isolatamente, ma in un clima di amicizia. Per superare la naturale tendenza all'individualismo è necessario imparare a conoscere i propri limiti e sperimentare il positivo che c'è in ogni fratello, anche in quello che può sembrare più cattivo. In questo modo si verifica il fatto che ognuno si senta utile, ma nessuno indispensabile.

4. L'amore, che il Signore ci ha donato, non possiamo tenerlo per noi. Esso è per sua natura espansivo, cioè tende a espandersi a tutti i fratelli. E quanto più si espande agli altri, tanto più si rafforza in noi... si coltiverà un'amicizia personale e di gruppo con queste persone-ver-tebra: si individueranno tutte le possibili occasioni e maniere per stringere quest'amicizia, facendosi aiutare in questo dal proprio gruppo di ultreya.

5. «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi»: la nostra unica forza è la mitezza dell'agnello, a somiglianza di Gesù, Agnello di Dio. Negli ambienti dobbiamo muoverci con la logica della non-violenza, della mansuetudine, della pazienza, della perseveranza tenace. Non abbiamo altra forza per sconfiggere i lupi che quella dell'amore benevolente e sanante, che sa perdonare le offese e concede sempre un anticipo di fiducia al fratello.

6. Fare precursillo significa comunicare agli uomini del nostro tempo l'amore paterno di Dio. Possono operare un precursillo di questo genere solo coloro i quali vivono il postcursillo nella consapevolezza di essere figli amati dal Padre. Il precursillo, come ogni altra opera di evangelizzazione, nasce da una «sovraabbondanza d'amore»: quella stessa sovraabbondanza d'amore con la quale il Padre ci dona continuamente il suo Figlio unigenito.

7. La fede non cancella la malattia e la sofferenza, ma ne tramuta la sostanza, trasformandola da situazioni di precarietà in occasioni di grazia. Con questa fede nella potenza di Cristo crocifisso e risorto noi ci inseriamo nel mondo e lo rinnoviamo. Il Signore conta sulla nostra testimonianza e sul nostro impegno apostolico.

IL LAVORO DEI GRUPPI SULL'ANNUNCIO

I sette gruppi hanno lavorato sulla relazione di don Pietro Antonio Ruggiero, ma hanno avuto a disposizione anche alcune frasi tratte dal libro «I Cursillos di Cristianità nel 2000» di don Mario Cascone che hanno aiutato a contenere le riflessioni e le condivisioni su un piano concreto. Riportiamo le frasi estrapolate dal libro che possono essere un utile strumento di lavoro anche nelle diocesi.

1. Li invio «avanti a sé in ogni città o luogo dove stava per recarsi»: siamo i precursori di Gesù, i battistrada: come Giovanni Battista siamo chiamati a preparargli il terreno, a predisporre ogni cosa perché Egli venga accolto nel cuore di ogni uomo. Come Giovanni Battista, non dobbiamo mai dimenticare che bisogna che «Lui cresca e che noi diminuiamo».
2. Siamo e dobbiamo restare un «Movimento», ma un movimento è tale se sa vivere... in movimento! La ricerca della nostra collocazione nella Chiesa di oggi non può non avvenire sulla base del nostro specifico carisma, che è l'evangelizzazione degli ambienti. Siamo un Movimento di evangelizzazione che vuole offrire il proprio contributo umile, ma prezioso, per l'edificazione del Regno di Dio, in comunione con tutte le altre aggregazioni ecclesiali.
3. Noi pensiamo a volte che dovremmo cambiare di colpo tutti gli ambienti di questo mondo, che si presentano aspri e difficili, ricoprendoli con la verità del Vangelo. Gli ambienti però si cambiano solo con la testimonianza delle persone: bisogna percorrerli con i propri piedi e soprattutto con il proprio cuore, «rivestito di Cristo», per immettere al loro interno la luce e la forza del Vangelo.
4. «Non salutate nessuno lungo la strada». La missione è urgente, per cui non si può perdere tempo in chiacchiere inutili o in sterili convenevoli. Bisogna arrivare presto al cuore della gente, puntando su ciò che è essenziale, evitando i vuoti giri di parole o i discorsi estenuanti e prolissi, i quali spesso servono ad allontanare le persone, piuttosto che a convertirle.
5. «Se non vi accoglieranno, scuotete anche la polvere dai vostri piedi»: c'è posto anche per l'insuccesso, per il rifiuto. Il Vangelo, come ogni forma di amore, non si può imporre, ma solo proporre: esige di essere accettato nella libertà. L'insuccesso però non deve scoraggiarci o bloccare il nostro impegno apostolico. Il fallimento a volte è permesso dal Signore per tacitare il nostro orgoglio e per costringersi a fare affidamento solo sulla grazia di Dio.
6. Cristo conta su di noi! Egli ci dice: «Andate anche voi nella mia vigna». In particolare i laici sono chiamati, nell'ora presente, a vivere questa fascinosa missione, senza sentirsi delegati dai loro pastori o e senza cercare da loro una risposta a ogni nuovo problema che spunta. Il diritto-dovere della missione scaturisce dal Battesimo e dalla Confermazione. Esso viene esercitato dai laici con le realtà temporali: l'economia, la politica, la cultura, il tempo libero, la famiglia, il lavoro.
7. Pensiamo di far fare il Cursillo al maggior numero possibile di persone: non è in questo modo però che si aiutano i «nuovi poveri» a conoscere la ricchezza della vita in Cristo. L'itinerario è più lungo: si tratta di partire dalle «vertebre» di formarle in modo valido. Non si tratta di «cursillizzare», ma di «evangelizzare», nella consapevolezza che il Vangelo della carità è la vera ricchezza dell'uomo, perché non c'è un uomo più povero di chi non conosce Cristo.

Realismo, lungimiranza, coraggio e memoria



ARMANDO BONATO

Innanzitutto desidero esprimere l'interesse mio e di mia moglie Daniela nel partecipare a questa Convivenza Nazionale di Studio, perché siamo convinti che c'è sempre qualcosa di nuovo da apprendere, la possibilità di conoscere altre idee, necessità e problematiche. Importante ascoltare e condividere anche se talvolta ci sono persone che affermano che «alla fine si dicono sempre le stesse cose che conosciamo». Sinceramente sono convinto che quello che apprendo dipende dal momento specifico. Riguardo alla convivenza vorrei esprimere qualche pensiero proprio per l'amicizia verso le sorelle e i fratelli del MCC, ringraziando Carlo e Padre Luigi per darmi questa possibilità. In questi giorni ho ripensato a quattro parole che Papa Francesco ha proposto nel suo intervento agli stati generali sulla natalità, e sono: realismo, lungimiranza, coraggio, memoria. E in quella occasione le ho collegate al MCC.

Realismo: ritengo importante, e in questa convivenza ho avuto delle conferme, che nelle diocesi sia necessario/opportuno verificare:

- il cammino fatto e come è stato fatto
- tutto il bene fatto da sorelle e fratelli negli anni
- il metodo usato
- le difficoltà incontrate
- le eventuali deviazioni
- prendendo le parole di Eduardo Bonnin: di quante cose superflue abbiamo addobbato l'albero del Cursillo
- qual è l'attuale situazione
- cosa desideriamo che il movimento faccia per

essere in sintonia con il carisma fondazionale. Nel periodo estivo dello scorso anno ho preparato un libretto con tutte le relazioni presentate alle assemblee nazionali e anche altri interventi. Nella Rivista Nazionale (nell'ultimo numero) c'è un inserto con le situazioni delle diocesi rilevate dalle relazioni dei Coordinatori Territoriali dal 2017 al 2023. Ebbene: quante indicazioni/suggerimenti che ho trovato nelle relazioni alle assemblee e che se fossero tenute in considerazione qualcosa avrebbero prodotto. Quante indicazioni per la Scuola Responsabili e per le altre attività del MCC. Erano, ma sono ancora opportunità.

In questa convivenza ho percepito che tutti sentono la necessità di ampliare l'amicizia, quell'amicizia che si dona al Cursillo, infatti si parla di: Cristo - Persona - Amicizia.

Parlando di Amicizia, nelle Idee Fondamentali "3", la si trova 85 volte e in tutti i capitoli.

Quindi queste sì sono cose che vengono ripetute. Perciò nelle Scuole Responsabili, se non sappiamo di cosa parlare, studiamo le Idee Fondamentali, perché ogni volta troviamo qualcosa di nuovo e di utile. Ci rendiamo conto infatti della necessità di formazione.

Nel 2016 il Coordinamento Nazionale (responsabili nazionali Nino Monaco e don Giuseppe Alemanno) ha studiato, condiviso e preparato un testo molto importante sulla Formazione, presentato e condiviso anche in una Convivenza Nazionale Presbitero/Diaconale.

Più volte poi è stato consigliato e re-inviato il documento alle diocesi. Perciò se si vogliono documenti ce ne sono, come pure i contributi che si trovano nella Rivista Nazionale.

Lungimiranza: è opportuno tenere in considerazione quanto abbiamo a disposizione e avviare un percorso nella Scuola Responsabili al fine di trasmettere la Mentalità, la Finalità, la Strategia, il Metodo - in altre parole - il carisma. Teniamo presente quanto detto, condiviso e proposto in questa convivenza.

Coraggio: è non avere paura di riconoscere eventuali errori/deviazioni che anche pur in buona fede abbiamo compiuto, e voler recuperare per rendere sempre più viva ed attuale l'esperienza dei tre giorni del Cursillo.

>>>

È importante avere il coraggio di rimboccarci le maniche e proseguire il cammino che ci è stato indicato fin dall'inizio che il movimento è entrato nelle nostre diocesi.

Coraggio è anche ritornare a studiare ed individuare come il Cursillo ci è stato donato, e vorrei dire: eliminiamo il superfluo che abbiamo aggiunto.

Penso che coraggio sia effettivamente recuperare il carisma fondazionale del Cursillo e tradurlo senza tradirlo. Per non tradirlo è necessario conoscerlo, farlo nostro e viverlo. Nel corso degli anni abbiamo svilto il Metodo e la Strategia che ben hanno funzionato nei primi quindici/venti anni. Proviamo ad osare...

Memoria: è conoscere e riconoscere il passato per poter efficacemente guardare al futuro, partendo dalla realtà attuale, individuando i mezzi per non incorrere in eventuali errori del passato. Il Cursillo ha il suo carisma, la sua mentalità e la sua finalità: portare a Cristo i lontani attraverso l'amicizia, quella confermata in questi giorni. Un tempo si diceva, parlando di Precursillo, che il Cursillo è per pochi e quei pochi sono quelli che si impegnano a portare a Cristo il maggior numero di persone...

Molte volte ho insistito e in più occasioni che ogni diocesi scriva la storia del MCC:

- come è arrivato (Cursillo, Scuola Responsabili, Ulteya)

- la sua evoluzione nell'arco degli anni (eventuali errori per non ripeterli)

- la realtà attuale

È un ottimo contributo per tutte le sorelle e i fratelli che desiderano continuare l'opera dei Cursillos, impegnandosi attivamente. Ma se non conosciamo la storia si può più facilmente uscire dai binari. La stessa cosa sta facendo il Coordinamento Nazionale, preparando la Storia del Movimento dei Cursillos di Cristianità in Italia, utile per conoscere i vari momenti particolari vissuti in questi sessanta anni.

L'augurio che il Cursillo continui ad essere quello per cui è stato voluto dallo Spirito Santo per mezzo di Eduardo Bonnin e trasmetterlo come lui ha fatto fino alla sua morte.

Una frase è importante che nel secondo incontro mondiale del 1970 in Messico è stata proposta: "Il Movimento dei Cursillos di Cristianità è quello che sono i suoi dirigenti". ■

Amicizia, un dono da condividere

**PADRE LUIGI ARENA
ANIMATORE SPIRITUALE NAZIONALE**

A conclusione di questa Convivenza Nazionale di Studio, desidero ringraziare tutti voi per avermi fatto provare quella che amo definire **"la gioia del cuore", ossia la certezza di essere stato tra veri amici, tutti uniti nella fraternità di fede.** L'amicizia è il cemento che tiene insieme gli uomini di tutto il mondo.

Ricordiamoci sempre che l'amicizia è un dono della vita e di Dio, un dono così importante che Gesù stesso si presentò come amico, dicendo: "Non vi chiamo più servi, ma vi chiamo amici". Attraverso gli amici, il Signore ci purifica e ci fa maturare. **L'amicizia è la linfa della vita e per la grazia che Egli riversa su di noi, possiamo estendere il suo amore agli altri.**

L'uomo ha sete di amicizia, soprattutto dell'amicizia con Dio, ma spesso fatica a trovare la fonte che lo disseta. Nel Cursillo, come alla Samaritana, viene chiesto di avvicinarsi all'unica fonte di salvezza per l'uomo, affinché l'amicizia con Dio diventi reale e concreta.

Nessuno nasce per vivere da solo: nessun uomo è un'isola. **Dio ci ha creati per relazionarci con gli altri in modo stabile, fedele e sincero.** Anche chi vive da solo riconosce questa realtà, creando un ideale che diventa l'altro.

L'amicizia è un tipo di relazione interpersonale caratterizzata da un sentimento di fedeltà reciproca, basata su rispetto, sincerità, fiducia, stima e disponibilità. Anche nelle antiche culture, l'amicizia viene considerata un rapporto nobile e felice, paragonato all'amore.

Scritti, dialoghi e trattati sull'amicizia si trovano in opere di autori come Platone, Socrate, Aristotele, Cicerone e altri. Anche Sant'Agostino nelle sue "Confessioni" afferma di non poter essere felice senza amici, poiché in essi sente la presenza di Dio.

Per concludere, citiamo un passo della Bibbia che esalta l'amicizia e sottolinea l'importanza di un amico fedele come tesoro prezioso.

Papa Francesco afferma che un vero amico non abbandona nemmeno quando si sbaglia, ma

corregge e perdona.

L'amicizia impone un rapporto alla pari e Cicerone diceva: "L'amicizia o ci trova simili o ci fa diventare simili".

Confido che potrete accogliere queste riflessioni con spirito fecondo e animo felice. ■



**CARLO DE BENEDETTI
COORDINATORE NAZIONALE**

A conclusione di questa convivenza, a parte ringraziare ancora Sonja, Giacomo, Luisa, Salvatore e tutti gli altri fratelli e sorelle del territorio uno che hanno fatto questo straordinario lavoro per ospitarci e coccolarci, come è stato detto in molti dei vostri interventi, vorrei sottolineare proprio pochissime cose delle tante che sono venute fuori. A cominciare dall'espressione che ha usato Salvatore nella sua prima introduzione: il metodo è esperienza di vita. Troppo spesso noi pensiamo che il metodo sia invece qualcosa che ci costringe, che ci vincola, che ci lega, qualcosa che, come dire, limita la nostra libertà.

Non è così, perché **il metodo, è ciò che dà forma alla sostanza, che permette alla sostanza di diventare concretezza in mezzo a noi.** E quindi questo metodo non guardiamolo come uno spauracchio, ma come un modo,

come un mezzo, come uno strumento per raggiungere l'obiettivo che abbiamo davanti.

L'obiettivo è il rispetto del carisma fondazionale del nostro movimento, perché è così che lo faremo rinascere. Io molto spesso uso la parola creatività, ma non può essere applicata al carisma fondazionale, quello è così come lo Spirito Santo lo ha consegnato nelle mani di Bonnin e, attraverso di lui, nelle mani di tutta la Chiesa. Noi possiamo essere creativi, dobbiamo essere creativi. Ma lo faremo nei modi e nelle maniere che servono per rendere attuale questo carisma e per fare in modo che sia un mezzo per portare ancora una volta Cristo ai fratelli con tanta attenzione e con tanto discernimento.

Alcune cose le ho già dette prima rispondendo alle vostre domande: se ci sono da fare delle cose che sembrano un po' strane (gite, cene, giochi ecc), facciamole senza paura! Perché le persone di oggi sono diverse da quelle di ottant'anni fa. I giovani, le persone, quelli che vorremmo avere in mezzo a noi, la pensano e ragionano e guardano alla vita e al senso di Dio in un modo diverso da come si guardava ottant'anni fa.

Se l'evangelizzazione è ancora lo strumento per fare conoscere Dio e l'amore che ha donato a ognuno di noi dobbiamo trovare i modi, le parole, i linguaggi giusti. Proprio per quanto riguarda i rolli, come Coordinamento Nazionale, stiamo lavorando per aggiornare per lo meno, il linguaggio e il modo di esprimersi.

Un'altra cosa, che è stata molto importante, è **l'affermazione che l'amicizia è totalità di donazione di Cristo.** Cioè, ha detto il Vescovo, noi dobbiamo essere pronti a riconoscerci amici proprio perché siamo innanzitutto «voluti bene», amati da Dio e da Gesù Cristo. Più noi cresciamo in questo amore, più siamo capaci di essere amici con i fratelli. Quindi non ha senso, ve lo dicevo l'altro ieri, non ha senso che diciamo «siamo poco amici». **Se diciamo che siamo poco amici, vuol dire che siamo poco cristiani, che abbiamo fatto poco per maturare** nella preghiera, nello studio, nell'azione, il nostro essere fratelli di Gesù Cristo.

Teniamo d'occhio ancora l'espressione di don Pietro Antonio Ruggiero di ieri sui cerchi concentrici nella predicazione di Gesù. Ci ha detto tante cose concrete su cui dovremo per forza di cose

>>>>

tornare a riflettere una per una.

Ma quella dei cerchi concentrici portiamola a casa con grande attenzione. Perché ci consente di non essere più fiscali: lui non viene, lui sono tre volte che manca all'Ultreya ecc: **ognuno dentro il Cursillo dà tutto quello che può dare, secondo i suoi doni, secondo i suoi carismi, secondo le sue possibilità concrete**, umane, e ci sono questi cerchi concentrici che si completano e che creano la nostra missione, il nostro modo di essere in mezzo al mondo come artefici di conversione, come artefici di evangelizzazione. Alla scuola di Gesù. C'è stato ricordato questa mattina: alla scuola di Gesù. **Saremo più efficaci e saremo più pronti, quanto più saremo alla scuola di Gesù.**

Il coraggio delle scelte. Scegliamo il Cursillo. Facciamo in modo che non sia residuale.

«Ho fatto mucchio di altre cose, adesso mi resta mezza giornata. La dedicherò al Cursillo!»

Se siamo convinti che nel Cursillo noi abbiamo incontrato Cristo, **se siamo convinti che il nostro dovere è quello di portare Cristo ai fratelli, a tutti i fratelli, se siamo convinti di questo, allora le nostre energie le dobbiamo riservare a questa missione.** Ci sono tante altre persone che possono fare i manovali in parrocchia, che possono disporre i fiori sull'altare, aggiustare la tovaglia per vedere se è dritta e aprire la porta. Ci sono tante altre persone che possono fare queste cose, il nostro compito è l'evangelizzazione.

È troppo importante l'annuncio che Dio in Gesù Cristo ci vuole bene, ad ognuno di noi singolarmente. E questo ci **chiede uno sforzo straordinario per studiare, per conoscere, per formarci. Pietà, studio, azione.** Dobbiamo tenerlo sempre presente questo. Perché non possiamo pensare di cambiare, di fare cose nuove se non conosciamo quello su cui andiamo ad intervenire.

Dobbiamo conoscere il carisma, dobbiamo farlo nostro, dobbiamo interiorizzarlo, dobbiamo mentalizzarci. È una parolaccia, lo so. Perché richiama tanto qualcosa di indottrinamento, qualcosa che mi viene messo in testa a forza. Ma per noi non è così. Noi lo facciamo per scelta. Noi lo facciamo perché abbiamo il coraggio delle scelte e vogliamo conoscere di più il Movimento, vogliamo conoscere di più il metodo

e vogliamo conoscere di più il carisma perché sappiamo che in questo modo potremmo essere utili a tanti nostri fratelli e a tante nostre sorelle. Quindi portiamoci a casa la gioia di questa convivenza, la gioia di essere stati insieme, ma **portiamoci a casa anche l'obbligo, dico l'obbligo di trasmetterla agli altri. Ricaduta!** Ricaduta! Vuol dire che quando tornate a casa, prendete il coordinatore della vostra diocesi e gli dite: ho delle cose da dirti, ho delle cose da dire a tutti gli altri che ho imparato in questi ultimi tre giorni. Non aspettate che sia lui a chiedervi cosa avete sentito. Ditelo voi. Mi inviti al coordinamento, se non ci siete dentro, mi inviti alla scuola responsabili, se non ci siete dentro, perché devo comunicare delle cose importanti su cui tutti dobbiamo lavorare. Facciamoci carico di questo onestamente, sapendo che questo è il nostro compito, questo è il nostro dovere da cui non possiamo esimerci.

Etty Hillesum, non so chi la conosce, era un'ebrea morta a 29 anni nel campo di concentramento di Auschwitz che ci ha lasciato un bellissimo diario. Se non l'avete mai letto, cercatelo! Sapete cosa scrive nelle sue ultime cose prima di salire sul treno che la porterà a morire ad Auschwitz? **«Amo così tanto gli altri perché amo in ognuno di essi un pezzetto di te, mio Dio. E cerco di disseppellirti dal loro cuore, mio Dio».**

E questo non è forse fare precursillo?

Ultreya, buon lavoro a tutti!



La Santa Messa dell'ultimo giorno



PADRE LUIGI ARENA, ANIMATORE SPIRITUALE NAZIONALE

È di grande effetto il racconto di Marco della tempesta sedata. E questo racconto restituisce in una maniera quasi plastica, se ci pensiamo bene, la situazione interiore che molti di noi vivono costantemente senza mai trovare il coraggio di dirlo ad alta voce. In questa Convivenza sull'amicizia, noi diciamo che dobbiamo imparare che nell'amicizia vera si deve parlare ad alta voce. Ma non troviamo mai le parole giuste per esprimerla. Qui abbiamo una barca, ci sono i discepoli e c'è Gesù. Egli non è altrove: è con i discepoli, è nella barca. Quando si scatena la tempesta e nei discepoli si affaccia la possibilità che sia la fine, lo svegliano con parole di rimprovero.

In tutta sincerità dovremmo dire che non di rado abbiamo anche noi la stessa sensazione, un silenzio enorme da parte del Signore. Cioè ci accadono cose che noi non ci siamo scelti o situazioni troppo grandi per le nostre piccole forze, che la barca della nostra vita è così sballottata da una parte e dall'altra, che ci sorge il dubbio che Dio dorma. La lezione dei discepoli è bellissima, loro trovano il coraggio di dirlo. *(qui un importante riferimento a Giobbe e alla sua vicenda)*

E allora, carissimi, la lezione qual è? Di trovare il coraggio di dire le cose, le cose che vanno bene e le cose che vanno male. Quello che abbiamo ricevuto, lo dobbiamo portare agli altri in un solo modo, con la nostra vita. La vita è il nostro biglietto da visita, non le parole. Non è gridando che si raggiungono i risultati. I risultati si raggiungono credendo in quello che si dice, essendo posseduti dalla parola. Se tu non sei posseduto dalla parola non puoi essere mai parola parlante con la tua vita. Al limite potresti essere un buon oratore ma non una parola parlante. Lasciamoci usare dal Signore senza troppo consultarci, siamo troppo movioloni.

Ma come gli apostoli dobbiamo essere disposti ad accettare la lezione di Gesù: «Uomini di poca fede, perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Essere posseduti dalla paura, è la peggiore cosa ci possa capitare e allora lasciamoci possedere dal coraggio, dalla capacità di ripartire da qua ed essere amici. Amici che hanno dato una mano a Gesù e sono pronti a dare una mano ai fratelli e alle sorelle. Gesù ci dice con forza che la fede è disobbedire alla paura. Allora disobbediamo alla paura e saremo noi stessi ovunque andiamo. E allora avanti con amore, anzi, come diciamo noi ULTREYA.

